ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Mercoledì 7 Giugno 1922* — MATTINO — NUM. 135

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# I socialisti e la collaborazione

## Messaggio dantesco della Confederazione del Lavoro a Gabriele D'Annunzio

### «La Beatrice di domani: La Giustizia del Lavoro»

**Roma**, 6, notte.

Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, in seguito a relazione fatta dall'on. D'Aragona circa il colloquio da lui avuto con Gabriele D'Annunzio, ha diretto al poeta la seguente lettera:

«Roma, 3 Giugno 1922. — S. E. Gabriele D'Annunzio.

«*La Confederazione Generale del Lavoro ringrazia il nunciatore poeta d'Italia della donata effigie del poeta primo, il padre, il precursore — che è pure e sarà nei secoli — il contemporaneo. Nei tratti lineari, al lume della «santa lampa», spira l'angoscia dell'esilio, l'affanno contenuto del figlio profugo di villa in villa, auspicante la patria grande e riconciliata e l'impero più grande delle molte patrie riunite, maledicente le risse «di quei che un muro ed una fossa serra», imprecante all'iniquità che tutto intristisce e aduggia «dove una gente impera ed altra langue». Una parte di quel sogno si è avverato: ed è scesa veramente «di cielo in terra a miracol mostrare»: l'Italia è nata, forse a dispetto di tutti i Bonturi e i Ciacchi della diplomazia europea. Un'altra parte di quel sogno è anch'essa in cammino. Ma l'ira del poeta non si placa, perchè le fazioni rinnovano nel Novecento il Trecento, con più ferocia forse — certo con meno gloria.*

«*La Confederazione Generale del Lavoro legge tuttavia nel dono e nel pensiero segnato dal datore un augurio, che accoglie con animo riconoscente e fiducioso, poichè essa si sforza fino dalle origini di avvicinarlo alla realtà. Anche essa ha la sua «santa lampa» alimentata da lagrime assidue di umili e da sangue spremuto da folle di frodati e conculcati lavoratori. Essa si affatica a spingere l'umane torme sopra e fuori dai gironi di Averno, al di là dei Purgatorii del capitalismo, dove la Beatrice di domani — la Giustizia del lavoro — elegga e imperi, e la patria sia consiglio di liberi, e da mille patrie riunite una vita nuova si inizi.*

«Per la Confederazione Generale del Lavoro: D'ARAGONA».

### Un nuovo Congresso?

Nell'imminenza della riunione a Roma del Consiglio nazionale del Partito socialista per decidere sulla questione del collaborazionismo, il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, riunitosi nuovamente, ha deliberato di chiedere d'essere ammesso nella totalità dei suoi componenti a tal riunione. Per consuetudine, ai lavori del Consiglio nazionale hanno sempre partecipato soltanto due rappresentanti del Consiglio della Confederazione, così che la richiesta fatta conferma il deliberato proposito del Consiglio del massimo ente delle organizzazioni operaie, di difendere ad oltranza il proprio punto di vista che consiste, come è noto, nell'approvazione incondizionata dell'ordine del giorno Zirardini.

L'on. Alessandri ha convocato a Roma per il 13 giugno il convegno del Consiglio nazionale dei deputati aderenti alla frazione centrista del partito socialista. L'ordine del giorno è così formulato: «Programma della frazione, ricostituzione della frazione e dei suoi organismi deliberativi ed esecutivi. Il convegno ha lo scopo di far prevalere il concetto centrista della tattica annunziata nel noto ordine del giorno Zirardini e mira altresì a rinsaldare con la tattica centrista il patto di alleanza fra la Confederazione del lavoro e il Partito socialista e l'unità del partito stesso contro ogni azione secessionista di destra e di sinistra».

Secondo voci molto accreditate negli ambienti socialisti romani, il Consiglio nazionale, convocato per lunedì, per pronunziarsi sulla questione del collaborazionismo, più che affrontare il problema della collaborazione e deciderlo, si limiterà a girare l'ostacolo e ne investirà la suprema assisi del Partito. Si ritiene perciò che sarà decisa la convocazione a breve scadenza di un nuovo Congresso del Partito socialista, alla distanza di pochi mesi da quello di Milano. Il Congresso sarebbe convocato, secondo informazioni raccolte nelle sfere dirigenti il Partito, per il prossimo settembre e si svolgerebbe a Roma. I rappresentanti delle organizzazioni dovrebbero in tale occasione esprimere finalmente la parola definitiva in merito al problema della partecipazione al Governo.

### Un articolo dell'on. Bonomi

L'*Azione* pubblica sulla collaborazione un articolo, che viene attribuito all'on. Bonomi. Eccone i passi più notevoli: «Chi osservi con qualche profondità i fenomeni della vita politica, non può non constatare che il primo effetto della mossa socialista non ha dato i risultati che era lecito attendere. Quale è in definitiva l'obbiettivo della nuova tattica del socialismo italiano, o almeno di quella grossa parte del socialismo italiano che ha per sè gli uomini maggiori e le maggiori organizzazioni operaie? Evidentemente questo: di stringere in gruppo le forze di Sinistra per costituire contro l'offensiva della Destra vagheggiata dai fascisti una salda maggioranza a sostegno di un Governo che ne sia la espressione. Ora a questo richiamo socialista — e con molti «distinguo» — ha risposto soltanto il partito popolare, che è certamente pronto ad una alleanza aperta coi socialisti qualora si precisi il programma di carattere sociale dell'alleanza, e si escluda tutto ciò che nel campo della cultura, del sentimento, delle idee può irreparabilmente dividere.

«Ma che ha fatto invece la democrazia? Essa, tranne qualche gruppo che non è propriamente di democrazia poichè ha le sue origini nell'antico socialismo, non ha accolto l'invito socialista. Quali le ragioni di questo atteggiamento? Ed esso è veramente tale da giustificare gli scherni e le beffe con cui i giornali di Destra si affrettano a proclamare il fallimento della mossa socialista? La politica — e lo hanno insegnato proprio i socialisti — non è fatta di formule immutabili ed astratte, ma è fatta di interessi e di sentimenti. Ora è bene ricordare che le varie frazioni democrazia sono state aspramente attaccate dai socialisti quando, perdurando essi nel loro formidabile errore di disprezzare ed umiliare i valori patriottici e nazionali, [illegible] necessaria in molte regioni d'Italia la formazione dei blocchi. E' possibile che di colpo questa forza respinta a destra si [illegible] improvvisamente a sinistra seguendo gli impulsi di affinità e di parentela che vivono indistruttibili nel loro profondo? Come la natura non fa salti così gli orientamenti politici non conoscono improvvise rivoluzioni. Tocca ai socialisti di operare in guisa che le democrazie si volgano, se non tutte, almeno in grande parte, verso gli indirizzi che altra volta hanno avvicinati e alleati democratici e socialisti.

«Ma per fare ciò occorre un programma d'azione ed un orientamento socialista ben chiaro e definito. E' certo — e lo sentono i migliori uomini del socialismo (lo ha detto il Baldesi in una sua notevole intervista) — che un programma di azione comune non può consistere in queste tre solenni parole: «Guerra al fascismo». Non solo una negazione non è mai stato un programma, ma il fenomeno fascista è così complesso che non bastano a contenerlo semplici provvedimenti di polizia. L'alleanza che i socialisti offrono a popolari ed a democratici non può dunque prescindere da un programma positivo, sul quale occorre che i consensi siano chiari ed espliciti. Nè basta. Occorre che quella parte di socialismo che è disposta a collaborare nel Governo e nello Stato, con o senza partecipazione personale dei suoi uomini maggiori, rompa ogni solidarietà con quegli elementi che minacciano i valori morali della Nazione».

L'articolo conclude:

«L'orientamento futuro della politica italiana dipende dunque dall'avverarsi o meno di queste condizioni che i socialisti debbono prima porre a se stessi e poi agli alleati di domani i quali — se abbiamo per molti segni la certezza — saranno lieti di incanalare le forze cospicue del socialismo più temperato nelle vie ampie e diritte del regime democratico, che esclude le violenze da qualunque parte esse vengano e qualunque sia la idea che le muove».

# Il piano dell'on. Facta per la pacificazione interna

## Prossime sue dichiarazioni

**Roma**, 6, notte.

Sono in grado di precisare quali sono le idee e le intenzioni del presidente del Consiglio on. Facta in rapporto ai problemi di politica interna, che tornano nuovamente in discussione specialmente in rapporto alla situazione di Bologna e la condizione in cui è venuto a trovarsi, in seguito all'urto dei partiti, il prefetto comm. Mori. L'on. Facta farà, durante il prossimo periodo di sedute del Senato, che riprenderà dopodomani i suoi lavori, ampie dichiarazioni sulla politica interna. Egli è persuaso che queste dichiarazioni varranno a ristabilire nell'animo di tutti la maggiore fiducia e che tutti rimarranno persuasi della fermezza e della rettitudine dei suoi propositi e resteranno convinti dell'efficacia dei provvedimenti che egli sta per prendere. I provvedimenti sono della seguente natura: l'on. Facta ha ricevuto in questi giorni deputati e senatori, particolarmente della regione emiliana, e si è trovato di fronte alle richieste più contraddittorie. Uomini parlamentari di taluni partiti gli hanno, ad esempio, chiesto la rimozione del prefetto Mori da Bologna, mentre altri uomini di partiti opposti hanno invece domandato che, a qualunque costo, il comm. Mori sia mantenuto a Bologna. L'on. Facta ha risposto agli uni ed agli altri richiedenti che giudicava alquanto strane le loro richieste, sembrandogli che l'unico arbitro della decisione dovesse rimanere il ministro degli Interni.

L'on. Facta non ha dunque negoziato con chicchessia la soluzione della situazione di Bologna, limitandosi a mantenere fermamente e decisamente le proprie dichiarazioni e cioè che egli non avrebbe esaminato le [illegible] soluzioni della situazione bolognese fino a che qualsiasi sua decisione potesse anche lontanamente avere parvenza di una cessione alla pressione della piazza. In conformità a tali dichiarazioni il Governo non ha preso alcuna deliberazione riguardante il comm. Mori. L'on. Facta si riserva di esaminare la situazione nella quale il prefetto di Bologna è venuto a trovarsi. In seguito a tale esame, prenderà le proprie decisioni ispirandosi soltanto alla serena valutazione dell'opera di quel funzionario nonchè alle esigenze dello Stato.

Ma l'on. Facta si propone di attuare un ben più vasto piano per ricondurre nel paese la completa pacificazione. Il presidente del Consiglio ha acquistata la convinzione che il turbamento dell'ordine pubblico, deplorato particolarmente nel periodo degli avvenimenti di Bologna, costituisca un fenomeno artificiale che non deve in alcun modo verificarsi. La tregua completa avutasi durante la Conferenza di Genova ha dimostrato che la pacificazione non solo può essere raggiunta, ma anche essere stabile; perciò l'on. Facta ha stabilito di ricorrere a tutti i mezzi che gli sono consentiti per ottenere la completa pacificazione del paese. Egli procederà innanzitutto, interpellando i prefetti che ha già chiamato a Roma, ad un esame della situazione nelle regioni dove le agitazioni persistono. Poscia chiamerà presso di sè le rappresentanze dei partiti politici nonchè gli uomini parlamentari più influenti delle varie regioni, le personalità delle regioni stesse che sono in condizione di esercitare influenza sull'opinione pubblica. L'on. Facta inviterà tutti ad adoperarsi nel modo migliore perchè la calma ritorni stabilmente nelle rispettive regioni, diffidando tutti che se la pacificazione non fosse ottenuta, il Governo adotterebbe i più severi provvedimenti perchè l'ordine pubblico non subisca più alcun turbamento. Il presidente del Consiglio confida nell'efficacia dell'azione vasta e complessa che sta per iniziare.

S.

# L'on. Paolucci convalidato opta pel collegio d'Abruzzo

**Napoli**, 6, notte.

L'on. Raffaele Paolucci ha diretto una lettera ai suoi elettori napoletani, nella quale dice che, in seguito alla sua convalida a deputato al Parlamento, è costretto a optare per l'Abruzzo, che è la sua terra natale, pur rinunciando con grande dolore a rappresentare al Parlamento i valorosi combattenti napoletani e la città di Napoli che gli è tanto cara.

# La politica estera alla Camera

**Roma**, 6, notte.

Le tribune sono deserte, o quasi, dato il caldo equatoriale. Nella tribuna degli [illegible] assiste l'on. Ettore Sacchi, che ritorna alla Camera in seguito all'annullamento dell'on. Farinacci. Nell'aula, alle 15, al momento in cui il presidente on. De Nicola dichiara aperta la seduta, sono presenti appena una ventina di deputati. Il Presidente comunica il deliberato della Giunta delle elezioni per la sostituzione dei deputati che ebbero annullata l'elezione per incompatibilità o per minore età: Sacchi piglia il posto di Farinacci (Mantova); Caroti al posto di Gennari (Firenze); Gallazzi al posto di Maestri (Brescia); Riboldi al posto di Morini (Milano); Arcari al posto di Bergamo (Vicenza); Dudan al posto di Bottai (Roma); Arpinati al posto di Grandi (Bologna); Tumedei al posto di Battelli (Bologna); Bellone al posto di Gaudi (Novara); Selmi al posto di Tessitori (Udine).

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni, molte delle quali decadono perchè sono assenti gli interroganti.

### Italia e Inghilterra

Le interrogazioni sono esaurite e si ritorna alla discussione sulle mozioni di politica estera. Il primo oratore è l'on. Di Cesarò, il leader della Democrazia.

COLONNA DI CESARO': — L'Italia ha ragione di essere soddisfatta dei risultati della Conferenza e del modo come fu organizzata e di ciò va data lode ai capi della nostra Delegazione, soprattutto al Presidente del Consiglio on. Facta ed al Ministro degli Esteri, on. Schanzer. Rileva che la Russia, alla Conferenza di Genova, ha riportato il maggiore successo perchè il suo scopo era quello di ottenere il grande prestito in denaro o un riconoscimento del suo nuovo regime politico. Orbene, essa è riuscita ad interessare le Potenze europee non già per un semplice accertamento economico, ma per stabilire rapporti giuridici di valori che tutto fa credere possano divenire permanenti nella prossima Conferenza dell'Aja. Constata che se la Russia consentisse a pagare il suo debito contratto colla Francia, [illegible] con questa nazione troverà un terreno d'intesa, mentre essa non potrà se non guardarsi dall'Inghilterra che tende ad invaderla commercialmente e finanziariamente ed a restaurarvi il regime capitalista. L'Italia bene ha fatto ad essere solidale con l'Inghilterra nel suo attuale indirizzo di ricostruzione di tutti i valori economici e marittimi d'Europa, ma questa solidarietà non deve in ogni caso significare asservimento a quella politica inglese che mira al predominio dell'Europa e, attraverso la Germania, allo sfruttamento della Russia. Nè può la nostra politica, asservendosi totalmente all'Inghilterra, precludersi ogni possibilità d'intesa con altre grandi forze politiche come lamenta la Russia e l'Islam il quale ultimo tanto influisce sulla nostra espansione nel Levante e nella pacificazione delle nostre Colonie. Domanda a tal proposito formali assicurazioni dal Governo e che l'Italia non debba essere trascurata e posta fuori delle grandi correnti della politica europea (*approvazioni*).

MIGLIOLI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, mentre approva l'indirizzo seguito dal Governo nella Conferenza di Genova e negli accordi particolari per la ripresa dei rapporti economici con la Russia, afferma che nessun impegno deve essere assunto verso la Russia, neppure come partecipazione a consorzi internazionali di istituti bancari, che importi obbligo di anticipazioni di capitali italiani a quella nazione». L'oratore fa presente a tale proposito le gravi condizioni in cui versano tutte le nostre industrie e le stesse opere pubbliche per deficienza di fondi, condizioni che ci costringono a ricorrere per prestiti all'estero, sicchè è inammissibile che per sovvenire la Russia si possa ancor più impoverire la nostra economia.

### Francia e Germania

BEVIONE afferma che la Conferenza di Genova non ha dato i benefici che si speravano.

Nel corso del discorso egli dice: «Date le rigide posizioni antitetiche della Russia e della Francia è improbabile che all'Aja si potrà concludere un'accordo generale; ad ogni modo quest'impossibilità spianerà la via alle intese separate che sono mature. Se la Francia appare la paladina della conservazione in Europa, ciò è perchè essa ha necessità che i trattati non siano toccati e vengano integralmente eseguiti. L'evoluzione della situazione politica generale dell'Europa turba la Francia, che teme il disfacimento della situazione lasciatale dalla vittoria e la preparazione del crollo dei trattati. Ecco perciò la Francia andò a malincuore a Genova e vi svolse azione di resistenza. Rileva che il movente della politica francese non è l'odio o la paura della Germania, ma la volontà di vivere, dato che la Francia dovrebbe far fronte ad un deficit totale annuo di quasi venti miliardi di franchi. Se le spese gigantesche del bilancio delle spese recuperabili non venissero rimborsate dalla Germania si tratterebbe di un'onere superiore al potere di resistenza di un paese nelle condizioni della Francia, ed è per questo che essa vuole che queste somme siano [illegible] secondo i trattati dalla Germania. D'altra parte la Germania non potrebbe pagare le riparazioni neanche se la sua industria lavorasse notte e giorno e la sua produzione trovasse completo assorbimento all'estero. Del resto nessuno dei vincitori vorrebbe ciò: sarebbe la disoccupazione di tutte le maestranze non tedesche fino al pagamento dell'ultimo marco, e poi la dominazione invincibile della Germania sull'Europa. Di fatto la impossibilità della Germania a pagare si vede ogni giorno, e c'è in Francia chi, per uscire da questa situazione terribile, spinge a nuove occupazioni militari in Germania. Ma la Germania incrocerebbe le braccia e scatenerebbe un nuovo bolscevismo; ed i suoi pagamenti che oggi sono modesti, diventerebbero nulli. Con l'allontanarsi dalla guerra, l'Intesa è destinata a declinare e la Francia a trovarsi sola di fronte alla Germania disarmata e battuta, ma con una popolazione doppia della popolazione francese. Dio voglia che la ragione illumini la Francia e la Germania! Anche la Germania, perchè se essa può avere la rivincita ultima, ciò sarebbe solo attraverso irreparabili rovine. Noi facciamo il possibile perchè la formula della pacificazione equa fra la Francia e la Germania sia trovata ed adottata. Se ciò sarà, l'Italia può guardare tranquilla all'avvenire. I suoi problemi nazionali sono risolti. L'unità della nazione è costituita; le frontiere naturali sono raggiunte e sono inviolabili; il nemico secolare, l'Austria, è distrutta; non abbiamo dinnanzi disese recuperabili; paghiamo da noi le spese della guerra, e sia pure faticosamente stiamo conquistando il pareggio del bilancio. Se una nuova bufera dovrà scoppiare in Europa potremo mantenere la pace con sicurezza e con onore. Oggi si comprende che cosa è stata la nostra guerra e che cosa è la nostra vittoria. (*Applausi e moltissime congratulazioni*)

### I nazionalisti per Versailles

Dopo un discorso del nazionalista D'Ayala parla l'on. Federzoni.

FEDERZONI afferma che il poco interessamento che la Camera pose in questo dibattito può derivare dal fatto che la Conferenza di Genova rappresenta il fallimento del principio del revisionismo della politica di Versailles, del quale anche la Camera italiana si era fatta assertrice. Afferma che gli unici risultati concreti della Conferenza di Genova sono stati il trattato di Rapallo fra la Russia e la Germania e l'indebolimento della solidarietà dell'Intesa. Ora, poichè la politica di ricostruzione si è imperniata invece sulla politica dei vinti e sulla revisione dei trattati, la Conferenza di Genova non può non essere sotto questo aspetto che un fallimento, e se l'Italia si trova in uno stato di isolamento nell'Intesa ciò devesi non già alle esuberanze nazionaliste, che [illegible] suscitatrici di nuovi conflitti, ma all'esagerazione a cui è pervenuta nel patrocinio dei vinti. La politica dei vinti si è integrata dall'altro principio della revisione dei trattati, ed a questo riguardo si tratta di indicare un proposito ed un programma, nessuno però fino ad ora ha precisato in qual modo e su quali punti specifici si possa giungere alla revisione dei trattati. Nota che i sostenitori di queste due tesi nel nostro Paese e nel Parlamento sono coloro che sono sempre stati favorevoli alle opposizioni elevate dagli Alleati alle rivendicazioni dell'Italia (*Applausi a destra*). Si tratta, in fondo, di coloro che in altro tempo furono i più rinunciatari delle più sacre aspirazioni, ma essi non sanno precisare in sostanza un nuovo indirizzo di politica estera. Osserva che per costoro, il movimento, che ha il suo centro a Monaco e che mira ad organizzare il distacco dell'Alto Adige dall'Italia, dovrebbe essere assecondato, e così uno dei più sicuri risultati della nostra vittoria dovrebbe essere annullato. Afferma che i patrocinatori di un orientamento di politica estera a favore dei vinti, e nel senso della revisione dei trattati, non si rendono conto che ciò vorrebbe significare la rinunzia parziale, se non totale, a quelle riparazioni a cui l'Italia ha diritto per le precise disposizioni del Trattato di Versailles, impediscono poi indirettamente che l'Europa conquisti, mediante una regolare applicazione dei trattati, la sua sistemazione pacifica. E' convinto che per questa sistemazione sia urgente e necessario tornare al sistema della diplomazia, mediante relazioni dirette, metodiche, riservate. L'oratore parla quindi della ripresa dei rapporti con la Russia; poi delle voci circa un accordo italo-inglese domandandosi a quale indirizzo preciso della politica italiana esso risponda. Dice che se è vero che l'Inghilterra fa una politica revisionista, sia di fatto che essa la fa unicamente per consolidare le sue posizioni politiche ed economiche conquistate con la guerra; perciò l'Italia, se crede di fare una politica revisionista, non deve trascurare di difendere i suoi più importanti interessi, così come fa con grande avvedutezza l'Inghilterra. L'Inghilterra si è più volte valsa dell'influenza dell'Italia per definire i suoi contrasti con la Francia senza però che l'Italia da ciò abbia tratto mai alcun pratico vantaggio. Concludendo domanda che si ponga termine alla politica della revisione dei trattati di pace, che prescinde dagli interessi nazionali e contiene formule internazionali che possono essere fonti di gravi pericoli per la pace del mondo (*Applausi a Destra; molte congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.30.

# Il testo del trattato italo-russo

**Roma**, 6, notte.

Viene pubblicato stasera il testo dell'accordo italo-russo concluso a Genova il 24 maggio 1922.

Art. 1. — Allo scopo di rendere più attive le relazioni commerciali fra i due Paesi, ognuna delle parti contraenti si impegna a conservare ai cittadini dell'altra parte la facoltà [illegible]

[illegible]

compresovi l'esercizio dell'agricoltura, delle Banche e delle Compagnie di assicurazione, nei limiti che sono o saranno consentiti dalla legislazione degli Stati rispettivi.

Art. 16. — Le due parti contraenti si impegnano a facilitare con tutti i mezzi in loro potere il commercio dei due paesi. Per quello che concerne l'esercizio del commercio, non sarà ammesso il commercio differenziale di [illegible]

[illegible]

# Il progetto De Vito per il lavoro nei cantieri

Il disegno di legge presentato dall'on. De Vito e dal Ministro del Tesoro, accoglie completamente la tesi da noi instancabilmente sostenuta anche su queste colonne e tenacemente avversata da potenti interessi privati: quella, cioè, che un aiuto temporaneo ai cantieri per sormontare l'attuale crisi di disoccupazione, sia ammissibile soltanto sotto la condizione che l'intervento statale giovi altresì a risolvere la crisi, eliminando i cantieri inutili e male costruiti e organizzati. I due primi articoli del citato disegno di legge fanno propria per l'appunto questa tesi, affidando al Consorzio dei Cantieri, appositamente istituito, l'incarico di liquidare entro un anno gli organismi inadatti; e alle spese di tale liquidazione si provvede con un assegno complessivo di venti milioni. Ad altri cantieri, invece, potranno essere concessi dei contributi di costruzione per piroscafi misti, con la previsione che entro i tre anni di durata della legge si giunga a varare 180 mila tonnellate di tali navi.

Come si vede, incominciamo a metterci sulla via giusta. Chiunque, al pari dello scrivente, conosce la potenza degli interessi che si erano scatenati in questi ultimi tempi contro l'Erario ed è perciò in grado di misurare tutto il cammino percorso in materia dal [illegible] ad oggi sotto la pressione dell'opinione pubblica, non può a meno di dichiararsi lieto e di congratularsi schiettamente con l'attuale Ministero, e specialmente con l'on. De Vito, per questo primo risultato raggiunto. Dopo tanto tempo, mi è concesso così di discutere sui punti tecnici di un progetto fondamentalmente accettabile, invece di insistere su un punto istituzionale. Mi propongo perciò di additare quei possibili emendamenti e chiarimenti al disegno di legge, i quali valgano a meglio precisarne la portata e ad eliminarne il pericolo che, dopo aver speso 325 milioni, il Paese si ritrovi in una situazione troppo poco diversa dall'attuale.

***

In primo luogo, è da osservare che oggi abbiamo dei Cantieri che sono chiusi e per alcuni dei quali le Società esercenti hanno già stabilito la liquidazione definitiva: tali, ad esempio, Piombino, Pagnoli, Mondello, Breda, ecc.; ora, sarebbe assurdo che questi organismi venissero a partecipare al fondo dei venti milioni, i quali possono essere assai meglio impiegati in modo diverso. Viceversa, sarebbe interessante che il Ministero competente esponesse i criteri ai quali intende informarsi per la distribuzione del lavoro fra i cantieri superstiti, per il riscatto del materiale che sarebbe ceduto da quelli cessanti, per la liquidazione dei rispettivi macchinari. Far conoscere qualche cosa di questi elementi fondamentali è necessità essenziale, non solo perchè tutta la riuscita del disegno di legge si basa sul corretto tecnicismo di queste operazioni finanziarie, ma anche per un altro motivo, che non può non lasciare assai perplessi.

Nelle loro domande al Governo i suddetti costruttori italiani chiedevano per i piroscafi misti un sussidio di L. 1050 per la tonnellata di stazza lorda: sussidio già molto considerevole, quando si tenga presente che, sempre nei cantieri efficienti, il costo di produzione di tale genere di naviglio può calcolarsi in 1800-2000 lire la tonnellata. L'articolo 6 del progetto, invece, spinge il massimo del contributo a L. 1500, [illegible] a ben 450 lire alla tonnellata di più di quanto fosse richiesto dai migliori interessati. Ora ciò lascia sospettare: o che il Governo intenda coprire a spese dell'Erario anche altri celebri errori commessi da qualche cantiere nell'acquisto di alcune materie prime (e credo inutile per il momento dire di più); oppure che lo Stato preveda, magari per pressioni politiche e per quei criteri regionali ai quali infelicemente fa accenno nel disegno di legge, di dover tenere in piedi qualche cantiere di bassa efficienza, nella quale ipotesi tutto il piano governativo uscirebbe deformato; o infine, che il maggior sussidio sia previsto per il comodo di qualche Società siderurgica, la quale voglia continuare a vendere ferro a caro prezzo a taluni cantieri, legati in catena ad interessi siderurgici.

E' chiaro che tutto ciò deve venire accuratamente evitato. Con quale coraggio il Consorzio privato si sentirebbe autorizzato a proporre l'eliminazione di Cantieri ritenuti inutili, perchè poco efficienti, quando sa che l'Erario pubblico per proprio conto si prepara a dare con il denaro dei contribuenti più di quello che è necessario per tenere in vita i cantieri buoni? Non potrebbe allora forse sorgere il dubbio che l'intero progetto di legge si risolva in una farsa di pessimo gusto, rivolta all'unico scopo di far digerire al Parlamento i 325 milioni di sussidi, di tanto superiore ai duecento chiesti dall'on. Belotti, tenendo poi in piedi tutti i cantieri, anche quelli cattivi, e accontentandosi di dichiarare liquidati quelli che già stavano liquidandosi di propria iniziativa e che ora riceverebbero, per colmo di ironia, un grazioso dono dal Tesoro di ben venti milioni?

Ecco i dubbi che il disegno di legge non solo non dissipa, ma fa sorgere ad una attenta lettura. E sono dubbi — l'on. De Vito vorrà concederlo — che devono venire pubblicamente eliminati davanti al Parlamento, non con semplici dichiarazioni che passano con la vita di un Ministero, ma con elementi di fatto sicuri. Per mio conto credo che basterebbe una semplice aggiunta al disegno di legge, per rassicurare il paese che non si sia tentando ai suoi danni un inqualificabile colpo mancino. L'aggiunta potrebbe all'incirca venire concepita così: «Scaduti i tre anni di durata del presente disegno di legge, verrà tolta ai cantieri qualsiasi forma diretta o indiretta di premio alla costruzione, e concessa esclusivamente l'entrata in franchigia di tutti i materiali di cui abbisognano». Con questa semplice aggiunta, il Paese e l'Erario si sentiranno pienamente rassicurati che nel frattempo resteranno in piedi soltanto i Cantieri bene organizzati, sicchè l'industria navale potrà poi riprendere il suo corso normale alla fine della crisi.

Per spiegare bene questo punto dobbiamo riprendere l'esame di quei rapporti fra costruzioni navali e siderurgia, sui quali ho già promesso un articolo.

ATTILIO CABIATI.

# Il Re a Palermo

## Il brillamento della vecchia fortezza di Castellammare

**Palermo, 6, notte.**

Stamane, alle ore 9, la corazzata *Cavour*, recante a bordo il Re, è entrata nel porto scortata da due cacciatorpediniere. La squadra da battaglia comandata dall'ammiraglio Nicastro, che è composta delle navi *Andrea Doria*, *Duilio*, *Dante Alighieri*, *Premuda*, *Nicolò Fabrizi*, *La Farina* e *Cosenz* spara a salve, mentre i marinai fanno il saluto alla voce.

Alle 9.15 il Re è sbarcato nella Capitaneria del porto, mentre dal forte di Castellammare vengono sparate le salve d'uso. Dalla *Cavour* sono pure sbarcati il primo aiutante di campo del Re, generale Cittadini e il ministro della Marina, on. De Vito, col suo capo di Gabinetto dell'Ufficio politico comandante Bonel. Il Sovrano è stato ossequiato allo sbarcadero dal Duca delle Puglie, dai ministri on. Riccio, on. Di Scalea e on. Fulci, dall'on. Orlando e da altre autorità civili e militari. Le truppe presentano le armi, mentre le musiche suonano la Marcia reale. Il Re passa in rivista la Compagnia d'onore del 5.o fanteria con bandiera, mentre la folla prorompe in vivissime acclamazioni.

Si è quindi formato il corteo preceduto dalla vettura reale nella quale col Re hanno preso posto anche il Duca delle Puglie, il primo aiutante di campo, generale Cittadini ed il sindaco. Seguono automobili con autorità e notabilità. Il corteo traversa il corso Vittorio Emanuele decorato con festoni e fiori, mentre dai balconi gremitissimi sventolano numerosissime bandiere. Dietro i cordoni delle truppe una folla immensa acclama al passaggio del Sovrano e getta fasci di fiori, mentre il Re saluta militarmente. Il corteo che è costretto a procedere lentamente fra continue acclamazioni giunge a Palazzo reale alle ore 9.40. Cedendo alle insistenti ovazioni della folla radunatasi a piazza Vittorio, il Re si affaccia varie volte al balcone, sempre più calorosamente applaudito. Alle 9, al palazzo reale, è incominciato il ricevimento delle autorità e delle rappresentanze. Il Re ha ricevuto successivamente il cardinal Lualdi, l'on. Orlando, la rappresentanza del Senato ed i senatori presenti a Palermo, la rappresentanza della Camera ed i deputati che si trovano a Palermo, i ministri on. Riccio, Di Scalea, De Vito, Fulci, la presidenza ed i consiglieri della Corte di Cassazione, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione ed altri ufficiali superiori, tra cui un colonnello svedese, il prefetto e numerose altre autorità e notabilità. Il Re si è mostrato entusiasta per l'affettuoso saluto di Palermo. Quindi è tornato in automobile alla Capitaneria del Porto sempre acclamato dalla folla.

Sulla tribuna appositamente eretta il Sovrano ha assistito quindi al brillamento delle mine per la distruzione dell'antica fortezza di Castellammare.

Hanno quindi pronunciato applauditi discorsi il sindaco Di Scalea, l'on. Orlando, l'ambasciatore degli Stati Uniti sig. Child, il ministro Riccio ed infine Mac Arthur, presidente della Società appaltatrice dei lavori del porto. Quindi il Re, premendo un bottone elettrico, ha provocato l'esplosione delle mine, che hanno demolito alcune parti del forte di Castellammare, mentre le sirene di tutte le navi fischiavano ininterrottamente. Dopo che una grande macchina ha iniziato la gittata di alcuni massi per cominciare i lavori di una diga foranea, il Re calidamente applaudito, è ritornato a bordo della *Cavour*.

## Grave pericolo scampato dal Re

**Roma, 6, notte.**

La *Tribuna* narra di un grave pericolo che avrebbe corso il Re ieri poco prima che il Sovrano si imbarcasse sulla *Conte di Cavour*. La vettura automobile che conduceva S. M. corse grave pericolo di essere investita dal treno. Il fatto sarebbe andato così: il guardiano che si trovava al passaggio a livello presso la stazione di Anzio teneva chiusi i cancelli perchè doveva giungere il treno, in partenza da Nettuno. Veduta l'automobile reale ebbe un momento di sorpresa e di smarrimento e poi aprì senz'altro il passaggio. L'automobile era appena entrata nella strada ferrata presso i binari allorquando sopraggiunse dalla curva non lontana il treno che procedeva a grande velocità. Lo chauffeur del Re compreso il pericolo e con grande sangue freddo aumentò la velocità della propria macchina e riuscì ad attraversare i binari appena un istante prima che passasse il treno. I viaggiatori delle prime vetture del treno si accorsero dell'incidente e propalarono trepidanti la notizia ad Anzio, dove dal consueto aspetto sereno del Re nessuno aveva potuto neppure lontanamente supporre il pericolo che aveva corso. La notizia si seppe in modo preciso soltanto dopo che la *Conte di Cavour* aveva salpato.

## Dopo il doloroso incidente al confine di Fiume

**Fiume, 6, notte.**

Il soldato ucciso nel tragico incidente al confine fra Fiume e la Jugoslavia, di cui vi ho informati ieri, è il ventenne Guido Grimaldi da Teramo. Da più precise informazioni raccolte si conferma che l'attacco contro i nostri soldati avvenne solo da parte degli ex-questurini zanelliani e improvviso. Gli aggressori, circa una trentina, avevano tentato prima di varcare il nostro confine, ciò che fu loro proibito dai carabinieri perchè privi dei prescritti documenti. Ritiratisi senza far nulla comprendere dopo poco, al riparo di un muro, cominciarono a tirare. I soldati jugoslavi, che non ebbero la minima partecipazione all'attacco, escludono anche di avere uditi gli spari. È noto incidentalmente che al confine la Jugoslavia dispone nel servizio di vigilanza dei russi di Wrangel. Il doloroso episodio destò a Fiume profonda impressione e cordoglio. Fra gli elementi nazionali più accesi fu costituito subito un Comitato generale di azione ma l'ordine nè è nè sarà turbato perchè tutti i cittadini si rendono conto del momento politico e della necessità dell'applicazione dell'accordo concluso con la Jugoslavia.

**M.**

**DA ASTI**

**Cade da un ciliegio.** — Il giovane Cortese Alessandro, d'anni 15, salito su d'un alto ciliegio in una sua proprietà, in regione S. Anna, è stato vittima di un grave infortunio. Per la raccolta dei frutti egli ebbe a spingersi fino alla sommità dell'albero, in modo da restare sorretto su rami deboli che si spezzarono e provocarono la caduta. L'infelice riportò la frattura di un arto inferiore e lesioni multiple in altre parti del corpo.

# Il tragico romanzo di una scrittrice francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 6, notte.**

Dopo i celebri processi di madame Steinheil e di madame Caillaux la Corte di Assise della Senna sta per giudicare un altro processo sensazionale in cui eroina è una donna, una intellettuale, Maria Luisa Vittoria Grones nata 54 anni fa a Lione e che sotto il pseudonimo di *Hera Mirtel* aveva pubblicato vari romanzi non peggiori di tanti altri che vedono la luce, dei volumi di versi passionali e delle commedie che hanno però avuto uno scarso successo. Il suo salotto era frequentato da persone per bene, artisti e letterati in maggior parte.

Vedova di un grosso negoziante di seteria Paolo Jacques, Maria Grones aveva sposato in seconde nozze Giacomo Weissmann un levantino, più conosciuto sotto il nome di Giorgio Bessarabo, che nella notte dal 30 al 31 luglio 1920 essa uccise con una rivoltellata. Poi aiutata dalla figlia, che, secondo le risultanze dell'istruttoria, è rimasta però estranea al delitto, ne rinchiuse il cadavere in un baule. Il portinaio e la servetta di un altro inquilino diedero mano alle due donne per scendere dalla scala e caricare su di una automobile il funebre collo. La madre e la figlia si recarono col baule alla stazione del Nord, poi a quella di Lione, indi di nuovo a quella del Nord, poi finalmente a quella dell'Est donde il baule venne spedito a Nancy. Il delitto non tardò molto ad essere scoperto.

### Il pellegrinaggio d'un baule e d'un cadavere

Il 2 agosto uno chauffeur al servizio del Weissmann, alias Bessarabo, si recò a dichiarare alla Polizia la scomparsa del padrone. La sera del 30 luglio lo aveva accompagnato dall'ufficio a casa, e doveva andarlo a riprendere l'indomani mattina per fare alcuni giri importanti; ma non lo aveva più rivisto. Al domicilio dello scomparso la Polizia non trovò nemmeno la moglie, partita la sera prima, insieme alla figlia, per Montmorency, un paese dei dintorni di Parigi, ove i coniugi Bessarabo possedevano una villa.

La perquisizione operata nell'appartamento permise di constatare un disordine che rivelava una partenza precipitosa. Interrogata, la signora Bessarabo, che nel frattempo era ritornata dalla campagna, narrò una complicata storia. Essa aveva avuto la sera del 30 luglio una violenta scena di gelosia col marito, per una lettera di una amante che essa gli aveva trovata addosso. Il marito aveva promesso di non rivedere più quella donna, e i due coniugi, rappacificatisi, avevano convenuto di trasportare l'indomani a Montmorency certi documenti di spionaggio compromettenti per il marito. L'indomani mattina questi uscì, dando appuntamento alla stazione del Nord alla moglie e alla figlia, che nel frattempo avevano riempito tutto un baule con quei famosi documenti da bruciarsi. Esse portarono il baule alla stazione del Nord, ma non avendovi ritrovato il Bessarabo, si recarono alla stazione di Lione, credendo che fosse partito per raggiungere l'amante. Non avendolo veduto, tornarono, sempre col baule, alla stazione del Nord, ove finalmente trovarono il Bessarabo, il quale prese il baule, lo fece caricare su di una automobile e annunziava il suo ritorno a casa per un'ora dopo.

Invece le due donne videro tornare soltanto l'automobile e il baule, e lo chauffeur consegnò alla signora Bessarabo un biglietto, nel quale il marito le raccomandava di spedire il baule a Nancy: ciò che essa fece; nè del marito ebbe più notizia. Essa disse al magistrato che credeva si fosse recato in Isvizzera, ove era l'amante. Poco convinto della verosimiglianza di questa narrazione, il magistrato fece ricercare il baule, che venne ritrovato il 4 agosto a Nancy. Apertolo, vi si trovò il cadavere del Bessarabo, quasi nudo, strettamente legato con corde. Alla tempia destra era perfettamente visibile la ferita prodotta da un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo. Madame Bessarabo, immediatamente arrestata insieme alla figlia, fece al giudice istruttore una narrazione diversa dalla prima. Disse che nella notte fatale aveva avuto una violentissima questione col marito, sempre in causa della lettera dell'amante, che il marito l'aveva minacciata, e allora, impaurita, poichè da molto tempo egli si mostrava con lei brutale, aveva preso una rivoltella, che teneva sempre a portata di mano, e aveva sparato. Alla mattina essa aveva raccontato alla figlia quello che era successo, e questa l'aveva aiutata a rinchiudere il cadavere nel baule e lo aveva fatto compagnia nelle peregrinazioni attraverso le stazioni di Parigi.

### La madre e la figlia

Nel frattempo l'autorità giudiziaria riusciva ad accertare che madre e figlia avevano deciso di partire per il Messico e che dovevano imbarcarsi a Bordeaux il 31 luglio, ma per mancanza di denaro avevano poi rinviata la partenza al 7 di agosto. Nel corso della lunga istruttoria madame Bessarabo e la figlia diedero altre versioni ancora più inverosimili l'una dell'altra.

Finalmente nel novembre scorso l'accusata disse che il marito era tuttora in vita e che abitava a New York. Vedremo quale sarà la versione che la Bessarabo sceglierà giovedì dinanzi ai giurati della Senna. Circa il movente del delitto il giudice ritiene che, anzichè nella gelosia, esso deve essere ricercato in una questione di denaro. Ciò che corrobora la sua opinione è stata la scoperta fra le carte messe sotto sequestro di un'autorizzazione firmata dal Bessarabo a favore della moglie, autorizzazione che avrebbe permesso a questa di riscuotere una commissione di 800 mila franchi, che avrebbe dovuto essere pagata se fosse stata fatta in tempo utile una [illegible] consentita da una grande Compagnia petrolifera del Messico. La signora Bessarabo, d'accordo con la figlia, si teneva al corrente ansiosamente delle probabilità di riuscita di questo affare ed essa era convinta che la opzione consentita sarebbe stata tolta al più tardi il 31 luglio e che in tal modo, con l'autorizzazione firmata dal marito, sarebbe diventata beneficiaria di quella cospicua somma. L'autorizzazione risultò essere stata scritta dalla figlia della Bessarabo che aveva imitato la firma del Bessarabo. È perciò Paolina Jacques siederà accanto alla madre sul banco degli accusati.

## Tentato suicidio di una signora a Roma

**Roma, 6, sera.**

Si è avvelenata in uno dei grandi alberghi della città la signora Caterina De Lesson, di anni 27, nata nella Georgia, residente a Roma. La signora, per ristrettezze finanziarie, ha tentato di uccidersi ingoiando una forte dose di veronal. Si trova in grave stato all'ospedale.

### Il duplice arresto sensazionale

# Il maggiore La Feria e il capitano Fava imputati di violenze e concussione

**Milano, 6, notte.**

Intorno all'arresto del maggiore Giuseppe La Feria e del capitano Gabriele Fava, avvenuto ieri, si hanno questi particolari. L'arresto del La Feria è avvenuto nell'abitazione di questi in via Alberto da Giussano, 23, e fu il commissario Spadetta ad eseguirlo. A sua volta il commissario Tirondi si presentava a casa del capitano Fava in corso Buenos Aires, 20, ad adempiere nei di lui riguardi allo stesso mandato. Si diceva che contro i due ufficiali era stato emesso mandato di comparizione, ma che all'ultimo momento, in seguito alle risultanze dell'istruttoria, divenute sempre più gravi, tale atto venne mutato in mandato di cattura.

Il mandato di comparizione era stato spiccato per l'udienza del 9 corrente. Le ragioni del mutamento avvenuto all'ultim'ora, vanno ricercate negli accertamenti relativi alla riscossione di somme ingenti da parte dei due. Essi si sarebbero assegnati queste somme per indennità di trasferte non effettuate: l'addebitare all'amministrazione o alle ditte, spese di sopraluoghi immaginari, rivestono carattere di concussione ed anche di falso in atto pubblico, giacchè i due ufficiali dovevano presentare parcelle con false indicazioni. Queste constatazioni erano già state fatte preliminarmente dalla Commissione d'inchiesta, ma in questi giorni il giudice istruttore cav. Carbone potè giungere a constatazioni definitive, per cui si rese necessario l'ordine d'arresto. Fra i maggiori danneggiati per questi addebiti di sopraluoghi figurano la Società materie coloranti A. Bonelli, con stabilimento a Cesano Maderno, la Società italica di Rho e altre ditte presso le quali, impiegandosi nelle lavorazioni salgemma e sale marino, doveva esercitarsi la vigilanza del Corpo nel quale il La Feria ed il Fava hanno fino a ieri esercitato la loro attività.

Tra le imputazioni mosse sono quelle contemplate dagli articoli 162, 172, 209 del Codice Penale « per avere in Milano nell'anno 1920-21, con prevalenza della qualità di pubblico ufficiale, usato rigori non consentiti dal regolamento a numerosi arrestati, producendo lesioni ad alcuni di essi, con particolare riguardo ai casi di Giovanni Brizi Meninati, Rossi Luigi, Arenzi Basano, Zanzi Mario, Pecora Mario, Gagliardi Angelo, Regliaghi Celeste, Cremascoli Ernesto, Guglielmetti Antonio, ecc., ecc.; nonchè del delitto di cui agli articoli 147 del Codice Penale per avere nel dicembre 1920 con abuso delle funzioni di pubblico ufficiale, senza le condizioni e le formalità prescritte, privato della libertà personale Meninati, Rossi, Formio, Ferrerio, Verani, Minghetti ecc., ecc.; e di aver costretto, sempre nella qualità di pubblico ufficiale, Galletti Aristide a pagare, con minaccie e coercizioni di ogni genere, somme non dovute (art. 170) ». Secondo il mandato di cattura i due sono pure imputati di « sequestro di persona in danno di Ernesto Cremascoli, Angelo Sala, Eugenio Casatelli, Giuseppe Sala, Antonio Guglielmetti e Giovanni Pirotta (articolo 147) »; nonchè di « concussione in danno degli orefici Nino Casati e Alfonso Marchesotti, per avere loro carpito somme ingenti, con minaccie di contravvenzione (art. 169) e di falsi nei relativi verbali (artic. 275) ». Dopo il provvedimento in danno dei due ufficiali, si aspettano misure anche nei confronti di altri, fatti segno ad accuse congeneri.

Tanto il maggiore La Feria quanto il capitano Fava sono stati direttamente tradotti alle carceri di San Vittore.

## L'assoluzione dei tre imputati per il tragico conflitto di Acqui

**Alessandria, 6, notte.**

Dopo tre giorni è terminato alle Assise di Alessandria il processo contro i fascisti Dallara Francesco, d'anni 25, di Rivalta Bormida e Serena Amilcare, d'anni 26, da Genova, meccanici, chiamati a rispondere di violenza privata con minaccia a mano armata e di complicità in omicidio. Sedeva pure nella gabbia il comunista Sirito Guglielmo, d'anni 25, muratore, da Acqui, imputato di ferimento. I fatti dei quali i giudicandi erano chiamati a rispondere risalgono al 21 luglio della scorsa anno. Verso sera avvenne uno scontro tra comunisti e fascisti con scambio di colpi di rivoltella con la peggio per il fascista Pesce Guido, che rimase ferito da un colpo d'arma contundente alla testa. I fascisti, secondo l'atto d'accusa, dopo tale scontro, decisero di vendicare il loro compagno ed il Serena e il Dallara si recarono alle proprie case per armarsi di fucile, ed in compagnia poi di tal Alessandro Sassone, di Vicenza, d'anni 21, si sarebbero dati a ricercare i comunisti. In via Garibaldi s'incontrarono con certi Cordara Guido, Ellero Giovanni, Barabelli e Robuzzo ai quali imposero con minaccie di ricoprire [illegible]. I quattro aderirono, ma giunti in piazza S. Francesco si unirono ad altre persone colà ferme che commentavano quanto stava accadendo. Poco dopo sulla piazza transitarono il Serena ed il Dallara, seguiti a breve distanza dal Sassone il quale, avvicinatosi al gruppo sparò contro a breve spazio contro di esso alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali uccise il Cordara Guido e l'altro ferì gravemente il Ristolo, che guarì dopo 40 giorni di malattia. Il Sassone Alessandro dopo il fatto fuggì e non fu più possibile rintracciarlo, mentre il Serena ed il Dallara furono subito arrestati dai carabinieri.

I due accusati tanto in istruttoria quanto alla udienza hanno negato di avere sparato e di avere comunque indotto il Sassone a farlo. Essi narrarono che gli anarchici e comunisti di Acqui, secondo loro informazioni, stavano preparando un attentato e che avevano già raccolto bombe, nascondendole nelle cantine del palazzo Olmo di Acqui. La sera del 21 dovevano aver luogo una adunanza ed i fascisti, dopo aver avvertito la Questura di quanto si stava tramando, avevano chiesto rinforzi agli amici di Strevi e mentre andavano alla stazione per vedere se arrivavano furono avvicinati dal comunista Sirito Guglielmo il quale chiese ad uno di essi una sigaretta che gli fu data. Il Sirito anzichè ringraziare — sempre secondo gli accusati — disse in tono arrogante: « Aspettiamo i conti un'altra volta », facendo seguire la frase da un fischio che richiamò diversi comunisti che stavano poco distante. Di qui il primo scontro che determinò il ferimento del fascista Pesce. Più tardi il Serena e il Dallara uscirono di casa e saputo che i carabinieri stavano ricercando il Sirito, si avviarono verso piazza S. Francesco dove seppero che si erano diretti. I due accusati non seppero che il Sassone che li seguiva fosse armato e quando udirono i colpi retrocessero subito senza avere menomamente preso parte al conflitto nè averlo determinato. Questa la loro versione.

Per suo conto il comunista Sirito Guglielmo ha negato di avere ferito il fascista Pesce Guido.

Nell'udienza odierna il procuratore generale cav. Borriola ha ritirato l'accusa nei confronti del Dallara e del Serena per violenza privata, sostenendo invece per gli altri due l'imputazione di complicità nell'omicidio e ferimento e così pure ha sostenuto l'accusa per il Sirito, per le lesioni volontarie. I giurati hanno invece emesso un verdetto in base al quale il presidente ha completamente mandato assolti i tre imputati da ogni accusa. — Difesa: avv. Braggio, Bisio, Galliani Lazzaro e Pastorino di Acqui, Picchio di Alessandria. Cancelliere: Agosta.

## La moratoria della Sconto revocata

**Roma, 6, sera.**

Con sentenza in data 3 giugno il Tribunale di Roma ha revocato la moratoria della Banca Italiana di Sconto.

# Il processo di Pistoia

## Incitamenti a deporre il falso e retroscena elettorali...

**Pistoia, 6, notte.**

L'udienza è aperta questa mattina alle 10.30. L'ambiente è calmissimo, ma il presidente per ora non revoca la sua ordinanza di esclusione del pubblico. L'on. avv. Meschiari produce un atto notarile, dal quale risulta che i gioielli ed i vestiti della consorte del capitano Civelli sono stati a lei donati dai genitori. Il difensore del tenente Penna vorrebbe produrre un atto notarile, proveniente da Vienna, riguardante la compra della casetta rustica fatta dal tenente Penna. Ma il P. M. si oppone. L'on. Meschiari rende noto al Tribunale che ha ricevuto dall'Andiovitz una vibrata lettera in cui afferma aver ricevuto dall'Augerer pressioni per deporre il falso ai danni di tutti gli ufficiali della missione e in modo speciale contro il capitano Civelli. Siccome ciò serve per chiarire l'ignobile retroscena organizzato ai danni della missione è bene che l'Andiovitz sia chiamato a deporre. Il presidente avverte che lo farà venire in udienza.

L'udienza pomeridiana si apre alle 14.15. Si ha una lunga contestazione contabile al maggiore Salvi, suscitata a domanda dell'avv. Boldrini. Risolta la questione, si chiama il maggiore cav. Gino Maffei, che fu imputato e poi assolto in istruttoria. Dice che tutto il processo è stato promosso per ragioni politiche, nell'interesse di una lotta elettorale, in cui era implicato l'on. Bonomi. L'on. Rosadi domanda al teste quali funzioni espletava nella missione il capitano Valdettaro. Il teste non risponde subito a quanto gli viene chiesto: vorrebbe fare alcune dichiarazioni. Il Presidente glielo proibisce. Ma il Maffei insiste. Si ha così un battibecco tra il teste ed il Presidente. Il Maffei, malgrado i richiami del Presidente, fa una calda apologia del generale Segrè, che definisce mente altissima ed uomo a cui la patria deve la più alta riconoscenza.

Il Presidente interviene vivacemente e ciò eccita maggiormente il Maffei. Si ha così un nuovo, breve, ma vivacissimo contrasto. Il teste viene quindi a parlare degli odierni imputati facendo l'esaltazione degli stessi. Alla fine delle sue dichiarazioni egli vorrebbe consegnare al Presidente copia della querela presentata contro l'*Avanti!*, ma il Presidente la rifiuta.

Il colonnello Invernizzi, anch'egli assolto in istruttoria per inesistenza di reato, fa pure una deposizione eccitata e ad un certo momento il teste investe il generale Mecmartini con parole roventi.

Il generale Mecmartini è richiamato per dare alcuni chiarimenti. Dichiara che il colonnello Invernizzi non fu mai interrogato dal giudice istruttore. Il generale Mecmartini, nella sua prima inchiesta, ritenne il colonnello Invernizzi in condizione di dover rispondere soltanto in linea disciplinare. Ma nella seconda relazione lo ritenne passibile di denunzia.

In base a questa dichiarazione l'on. Meschiari rivolge alcune vivaci domande. Anche il maggiore Maffei vorrebbe parlare, ma il Presidente interviene, come al solito. Il generale Mecmartini dichiara, a domanda dell'on. Meschiari, di aver proposto la denunzia del colonnello Invernizzi e del capitano Civelli. Il colonnello Invernizzi fa rilevare che il generale Mecmartini nella sua denunzia aveva scritto: « Non ho interrogato il colonnello Invernizzi, ritenendo comunque superfluo l'interrogatorio, perchè non avrebbe potuto mutare il mio giudizio a suo riguardo ». Questa frase era scritta per un'imputazione disciplinare. Il colonnello Invernizzi continua così in tono quasi violento la sua deposizione.

## Il trasferimento dei condannati per la strage del Diana

**Milano, 6, sera.**

Questa mattina, alle 6, col solito camion blindato accompagnati da una larga scorta di carabinieri, i condannati del « Diana », Mariani, Pietropaolo e Perelli, lasciarono il cellulare di Milano diretti alla stazione. Al Mariani non fu fatta vestire l'uniforme carceraria per sottrarlo all'attenzione del pubblico. Il Perelli e il Pietropaolo apparivano abbastanza tranquilli. Il Mariani per la prima volta si appalesava profondamente abbattuto. Alla stazione centrale i tre condannati entrarono da una porticina secondaria, fecero sosta nell'apposito locale destinato ai carcerati e pochi minuti prima delle 6.35 salirono sul treno in uno scompartimento speciale, non avvertiti dal pubblico. Il Mariani si fermò al reclusorio di Piacenza, il Pietropaolo a quello di Parma, ed il Perelli proseguì per le carceri di Castelfranco Emilia. Pietropaolo e Perelli attenderanno l'esito del ricorso in Cassazione. Le destinazioni sono provvisorie poichè si attende l'assegnazione definitiva dei condannati, sulla quale deve decidere il Ministero.

## Misteriosa morte improvvisa di uno scolaretto

**Genova, 6, sera.**

Oggi, poco dopo mezzogiorno, lo scolaro dodicenne Casazzo Rinaldo, uscito dalla scuola, si dirigeva verso la sua abitazione posta in corso Torino, quando ad un certo punto, mentre egli scherzava coi suoi compagni, veniva colto da un improvviso ed inspiegabile malore e cadeva a terra. Dai passanti, che transitavano numerosi a quell'ora in detta via, venne raccolto e trasportato ad una vicina farmacia, dove si cercò di somministrargli qualche cordiale. Visto vano ogni soccorso, e perdurando il malore, fu avvertita la Pubblica Assistenza, che lo trasportò sollecitamente al nostro ospedale. Colà i medici che lo ricevettero non poterono che constatarne la morte, senza poterne dedurre le cause, le quali sono avvolte nelle più fitte tenebre. Dai genitori che intanto erano giunti all'ospedale si potè sapere che il bambino, che del resto non soffriva di nessun male, era uscito da casa in condizioni normali. È escluso anche che si tratti di indigestione. Si spera di scoprire qualche indizio nell'autopsia che domani faranno i sanitari.

**DA CARCARE**

**Scuola e sport.** — Nel locale collegio delle Scuole Pie, diretto dai padri Scolopi, ebbe luogo l'annuale Accademia per la premiazione degli allievi. La manifestazione sportiva ebbe felice risultato. Ammiratissime le squadre nei vari esercizi a corpo libero, coi bastoni, agli appoggi e di scherma. Risultarono premiate in questo ordine le varie squadre: 1.o Appoggi; 2.o Bastoni; 3.o [illegible]; 4.o Corpo libero. La corsa podistica diede il seguente risultato: 1.o Carrà Quintino; 2.o Baila Emilio; 3.o Bacchiocco Lorenzo; 4.o Tavecchia Luigi. La corsa del [illegible] diede questo risultato: 1.o Piacentini Ettore; 2.o Manfredi Virginiano; 3.o Tarabuzzi Luigi.

# Movimento operaio e questioni economiche

## La continuazione delle trattative per la Fiat

Altra giornata di conversazioni quella di ieri. La non facile discussione ingaggiata fra i rappresentanti operai ed i dirigenti della Ditta, intorno alla modificazione dei tre regimi salariali vigenti nelle tre branche industriali della Fiat, si è prolungata ieri, appunto sui ritocchi che si dovrebbero apportare alle paghe orarie ed alle paghe base dei cottimi collettivi. Alle 17 si sono recati alla Fiat-Centro i rappresentanti operai — meno l'on. Buozzi che è ripartito per Milano — che si incontrarono coi dirigenti della Fiat.

In seguito alle discussioni di questi giorni, un lieve avvicinamento dei due punti di vista delle parti si è verificato, ma il divario fra le due tesi è ancora sensibile. La parte industriale — secondo quanto ci consta — farebbe opposizione all'elevamento delle paghe orarie, proposto dalla parte operaia. Nella riunione di ieri vennero prese in esame le condizioni salariali anche degli operai addetti alle Sezioni siderurgiche e materiale ferroviario, mentre prima la discussione si era limitata alle Sezioni automobilistiche.

I rappresentanti delle due parti si separarono alle 19 senza aver preso deliberazioni conclusive, il che vuol dire che le trattative proseguiranno. Oggi però, essendo assenti i dirigenti della Fiat, non avranno luogo riunioni. Per la ripresa delle trattative le parti prenderanno accordi diretti.

## Situazione quasi stazionaria nella disoccupazione

Il movimento della disoccupazione, secondo i rilievi dell'Ufficio di Collocamento, non ha subito, durante il mese di maggio, alcuna importante variazione. È lo prova il fatto che da 20240 disoccupati che risultavano inscritti all'Ufficio Consorziale di Collocamento a fine aprile, se ne hanno ancora 19464 (di cui 16264 uomini e 3200 donne) a fine maggio. Una diminuzione, come si vede, di ben lieve importanza.

I metallurgici che alla fine di aprile — causa i licenziamenti avvenuti alla « Fiat » — erano saliti da 7110 a 8329, sono ridiscesi, nello scorso mese a 7042, di cui 6682 uomini 360 donne. Nel ramo edile la disoccupazione, pur andando scemando mensilmente, non indica che si sia prossimi alla risoluzione della crisi. Infatti si hanno tuttora circa 500 muratori disoccupati. In questo ramo si avevano, a fine aprile, 2067 disoccupati; essi sono discesi a fine maggio, a 1517. Il loro numero potrà ancora scemare di qualche centinaio, ma la stagione, già relativamente avanzata, non permette sperare in un ulteriore e più sensibile miglioramento.

Nel ramo tessile rimangono ancora inscritte alcune centinaia di disoccupate. È però scarseggia in ogni categoria la maestranza qualificata. Nel complesso la disoccupazione nell'industria che lavora ed utilizza le fibre tessili è rimasta invariata. Si avevano 2250 disoccupati a fine aprile; ne rimangono 2230 a fine maggio.

La situazione delle industrie chimiche è presso che essa quasi identica a quella che si aveva in precedenza, per quanto in alcuni stabilimenti si siano assunti operai. Questo ramo non troverà facile sistemazione, poichè, se è vero che si sono avute alcune assunzioni di personale, non pare meno vero che debba avvenire la chiusura di qualche stabilimento. Le condizioni dell'industria dei *calzaturifici* si mantengono pure invariate. Vi è stato in qualche stabilimento un principio di riassunzione di operai, ma così limitato da non potersi riguardare come un sintomo di ripresa delle lavorazioni. La categoria *impiegatistica* ha aumentato di un altro centinaio i suoi disoccupati. La situazione di tutte le altre categorie, che per brevità non citiamo, continua ad essere stazionaria.

Complessivamente, durante il mese di maggio l'Ufficio Consorziale ha inscritto 2235 nuovi disoccupati; ne vennero cancellati e collocati 3039, di cui 714 collocati d'ufficio. Si ebbero 415 collocamenti provvisori per complessive 550 giornate lavorative.

È degno di rilievo il fatto che, mentre vi sono ancora a Torino 20.000 disoccupati, scarseggiano o mancano completamente: abili tessitrici, tornitori in legno, fornitori in lastra, calzolai a mano, ecc., confettieri, droghieri, garzoni di cucina, sguatteri e sguattere, parrucchieri, pettinatrici e persone di servizio. D'altra parte, quand'anche si potesse compensare tale scarsità con elementi che si potessero importare da altre zone, rimarrebbe sempre l'intralcio al loro collocamento derivante dalla scarsità gravissima degli alloggi.

Dalla metà dello scorso aprile l'Ufficio Consorziale si è assunto il servizio di controllo degli operai aventi diritto al sussidio di disoccupazione. Da tale controllo — eseguito scrupolosamente — ci si è potuto convincere che per il passato un numero non indifferente di operai percepivano il sussidio pur lavorando. Il che dimostra — osserva l'ufficio di collocamento — che si è ancora troppo poco scrupolosi. Occorre che gli operai abbiano una migliore considerazione per le leggi sociali che essi stessi si sono conquistate dopo tante battaglie.

## Una protesta di macchinisti ferrovieri

Il personale di macchina dei treni viaggiatori e dei treni elettrici di Torino, si è riunito in assemblea ed ha votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto che: vista l'iniqua abilitazione accordata a fuochisti ed a manovali in occasione del 4.o maggio, anzi [illegible] come nelle intenzioni delle autorità ferroviarie di [illegible] al Decreto ministeriale del settembre 1920 altra disposizione con la quale i fuochisti abilitati d'urgenza nel gennaio 1922 e che si rifiutarono di sottoporsi all'esame di revisione vengano senz'altro promossi macchinisti e quelli invece che, presentatisi non risultarono idonei, siano nominati macchinisti di manovra e tradotta; sfidando il Ministero a sanzionare tale illegalità, dichiarandosi tutti unanimi pronti a quella protesta che sarà stabilita ed all'azione necessaria per mandare i [illegible] di [illegible] ed invitano la IV Commissione di categoria ed il Comitato Centrale del Sindacato ad intraprendere un'azione energica per la salvaguardia del loro diritto.

L'assemblea deliberò anche di inviare un telegramma di protesta al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei Lavori Pubblici.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-38, 25-40 REDAZIONE — 65-61 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).



Appendice della STAMPA (30

# IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

Se ne stava dritto ai piedi del grande scalone, avendo al suo fianco il piccolo pastore che si stringeva timidamente al suo braccio, e si guardava dattorno tutto meravigliato.

Finalmente un maggiordomo gli si appressò, e salutando maestosamente:

— Il signor conte di Breuil? — domandò.

— Sono io.

— Ho ordine da Sua Grazia la duchessa d'Etampes di accompagnarlo al suo appartamento.

— Va bene, — rispose Pietro.

Prese per mano il pastorello e gli disse:

— Vieni con me.

Il maggiordomo li fece salire al piano immediatamente al disopra dei grandi appartamenti ed aprì loro la porta di un piccolo alloggio composto di un'anticamera, d'una cameretta abbastanza lunga, ma stretta, e di un camerino quadrato.

L'alloggio non era spazioso, ma era ben ornato e ben mobiliato e dall'ampia finestra a cornice di pietra si aveva una splendida veduta sul parco e sulla foresta.

D'altronde nei palazzi reali d'allora lo spazio era dovunque misurato, per la quantità grande di cortigiani che s'aveva da alloggiare e specialmente perchè i signori architetti, preoccupati anzitutto di fare dei bei tetti acuminati, di superbe gallerie e dei grandiosi scaloni, non si davano pensiero di procurare comodità agli abitanti.

Pietro di Breuil fu assai contento delle camere che gli erano state assegnate. Il maggiordomo gli fece discretamente osservare che quella parte del palazzo era in comunicazione diretta cogli appartamenti del piano nobile mercè una scaletta a chiocciola, assolutamente riservata ai famigliari della duchessa.

Poi, indicando uno scrigno sul tavolo della camera da letto:

— Sua Grazia — aggiunse — prega il signor conte di voler considerare come proprio il contenente e il contenuto...

Pietro di Breuil sollevò subito il coperchio e vide una borsa piena di monete d'oro e un biglietto piegato in quattro, accanto alla borsa. Prese il biglietto, lo aprì e lesse:

« Il Re al suo servo Pietro di Breuil. « Semplice anticipazione pel suo equipaggiamento ».

La delicatezza del procedere commosse profondamente il giovane.

— Oh! signora d'Etampes! signora d'Etampes!... — mormorò con espressione ineffabile.

— Ho ordine di Sua Grazia di venir a prendere il conte per accompagnarlo da lei dopo le dieci, — continuò il maggiordomo, — se niun impedimento...

— No, no.

— Ed ora sono ai suoi ordini.

— Benissimo. Andate, innanzi tutto, a cercarmi un medico.

— C'è in palazzo messer Herbeau; posso mandarglielo, perchè messer Gauthier è ora dal Re.

— Ah! non esigo il medico di Sua Maestà. Messer Herbeau farà benissimo l'affar mio! Avete poi un buon mercante sarto?

— Abbiamo mastro Hardoin; un uomo molto capace e di cui i gentiluomini di Corte sono generalmente soddisfatti.

— Ebbene, venga mastro Hardoin e coi suoi più bei costumi. Voglio abbigliamento completo da gentiluomo per me e ne voglio da paggio per questo ragazzo. M'avete inteso?

— Sì, signor conte.

— Allora andate e non dimenticate di dire in cucina che ci portino da pranzo.

Il maggiordomo s'inchinò.

Quando fu uscito, Pietro di Breuil guardò allegramente il piccolo pastore.

— Ebbene, figliuolo mio, — gli disse, — ecco finite tutte le tribolazioni! Era tempo, non è vero?... e dobbiamo un bel cero a quella bella ed intelligente duchessa... Ma che hai?... Non sorridi? M'hai sempre l'aria seria e preoccupata... Che cosa hai?... Dillo al tuo amico... Via, parla...

E, dolcemente, lo attirava presso di sè e lo sforzava a guardarlo negli occhi.

— Ho... ho... — fece il giovinetto.

E ad un tratto:

— Se il mio gregge si fosse smarrito nella foresta e non fosse rientrato all'Abbazia?

— Ah! è quello il tuo gran fastidio? I frati lo cercheranno domani... ciò li divertirà...

Il piccolo scrollò la testa.

— Il mio cane Solimano sarà ben malcontento... è ancora ammalato... e...

— Andremo a trovarlo e gli porteremo buone cose da mangiare... lascia fare... Chissà che i frati non acconsentano a darcelo... Glielo domanderemo. Andiamo, via!... Smetti quell'aria mesta, sorridi... Pietro di Breuil non vuole avere un paggio triste.

Il pastorello sorrise.

— E lei, signor Pietro — disse — mi terrà sempre con sè? Non mi darà mai alla signora duchessa d'Etampes?

La domanda sorprese Pietro, ma egli non ebbe tempo d'interrogare il fanciullo, sul motivo che glielo aveva suggerito perchè il medico entrò.

— No, no — s'accontentò di rispondergli. — Sta tranquillo, non mi lascerai.

Il signor Herbeau esaminò il polso di Pietro e scosse la testa.

— Non è grave — disse — ma avrebbe dovuto essere medicato fin da ieri. Adesso lo farò soffrir molto.

— Oh! non importa; faccia pure... ne ho visto ben altre!

Il medico si accinse a ridurre il braccio al suo stato normale, e vi riuscì, e coll'aiuto di larghe fascie di tela e d'una piccola tavoletta di legno fece la prima medicatura.

Pietro si sentì subito sollevato e lo ringraziò.

— Ho bene ancora una certa quantità di piaghe e di ammaccature in tutto il corpo — aggiunse — ma un buon lavacro all'acqua fresca credo che basterà.

Il medico, licenziato, si ritirò appunto nel momento in cui due aiutanti cuochi portavano il pranzo ordinato. Le vivande nei piatti e nelle casseruole esalavano un odore squisito.

— A tavola, figlio mio — esclamò Pietro rivolgendosi al pastorello. — T'invito... Tutto ciò odora di buono e quella bottiglia di vino ha un aspetto che vi rallegra... Ieri a quest'ora non speravo più di poterne bere..., ma ti assicuro, mio caro, che il mio invito non vale il tuo e che tutte le vivande le più squisite del mondo non sarebbero nulla in confronto del tuo pane, del tuo latte, delle tue mele...

E il più geniale dei pranzi incominciò, rallegrato dalla parola vivace del gentiluomo e dal chiacchierio ingenuo, timido, ma non mai volgare del piccolo pastore.

Il giovinetto mangiava come un uccello, ma il suo ospite aveva delle forti breccie da riparare e quando mastro Hardoin, accompagnato da uno dei suoi lavoranti, entrò nella camera, delle copiose vivande poco prima accumulate sul tavolo non rimaneva più nulla.

Un personaggio quel signor Hardoin!... Pietro di Breuil lo indovinò subito.

— Oh! — esclamò — ecco una persona che conosce certamente tutta l'altezza e la larghezza del nostro re Francesco I.

— Dice benissimo, mio gentiluomo — rispose Hardoin — ho l'onore di essere il sarto di Sua Maestà!...

Hardoin aveva detto « mio gentiluomo » giudicando Pietro dal suo volto, perchè, fatta l'ispezione dei suoi abiti sgualciti e stracciati, una specie di smorfia si disegnò sulla di lui faccia.

(Continua)

# Gli artisti del libro

La Mostra degli artisti del libro, come l'altra della Rilegatura, che rappresentano il fiore più bello della grandiosa Fiera, sono frutto dell'opera amorosa e illuminata di Giovanni Poggi, sopraintendente dei Musei e Gallerie della Toscana; e questa degli illustratori e decoratori del libro — ordinata e disposta in dieci sale del secondo piano di Palazzo Pitti da Mario Tinti — ha per fine di far conoscere e di appassionare a quest'arte, non solo il pubblico, ma gli editori, i quali soggiacciono ancora per la maggior parte ad una malintesa praticità commerciale che crede inutile, se non addirittura dannoso, allo « smercio » il raffinamento artistico del Libro. Questo pregiudizio — già oramai scomparso in altre nazioni anche più piccole della nostra, come la Polonia, l'Olanda, la Svezia — non ha neppur più la giustificazione che poteva avere in un recente passato, in cui, veramente, da noi pochissimi erano quelli che si dedicavano a questo genere d'arte. Come ne fa fede ampiamente questa Mostra, sono nati negli ultimi anni eccellenti illustratori e decoratori del Libro da non temere il paragone con altri stranieri; e già si notano i segni di un pullulare di nuove energie.

L'illustrazione e decorazione del Libro può invece essere il più potente mezzo di elevamento del senso estetico del nostro pubblico — oggi così basso — per la facilità che ha quest'arte ad infiltrarsi in tutte le classi della società, e, quel che più conta, tra le più giovani. Perchè si potrebbe pensare che quel maggiore amore per la decorazione della casa che vediamo nei popoli inglesi e germanici possa anche derivare dall'enorme sviluppo dell'illustrazione libraria di quei paesi, rivolta per tanta parte e da tanto tempo all'educazione dell'infanzia. Da noi invece sino a qualche anno fa si può dire che non esistessero libri illustrati per ragazzi — mi ricordo della prima edizione di Pinocchio, con certe figurine economiche, grosse come un soldo e ogni tanto — e anche oggi si vedono spesso libri per ragazzi italiani con illustrazioni tedesche che fanno proprio malinconia.

Una delle ragioni, e non ultima, della decadenza nostra in fatto di illustrazione libraria è stata, anche questa volta credo, quella piaga che oggi tende a risanare e che va sotto il nome di positivismo. Se si apre dei libri italiani illustrati di un trent'anni fa si rimane colpiti dalla generale assenza di fantasia, di senso lirico, e contrariati dalla gretta verosimiglianza fotografica delle illustrazioni, degna d'altra parte di tanta della letteratura di quei tempi. Ma anche nel caso che si trattasse di capolavori della letteratura, si direbbe sempre che l'illustratore non si desse neppur la pena di leggerne il testo, tanta è in lui l'assenza di *simpatia*, di comprensione dell'arte dello scrittore. Eccone qui subito nella prima sala un esempio tipico: le illustrazioni che Tito Lessi fece qualche anno fa per il Decamerone, dove non trovi, a cercarlo col lumicino, un sol tratto che ricordi un po' il mondo e l'arte del Boccaccio, bensì una tale abilità esteriore di mestiere e che è proprio un peccato non sia stata adoperata per altri usi più « pratici ».

In faccia al Lessi, a farlo apposta, si trova il suo perfetto antagonista, il Previati, l'artista che, al contrario, non poggia mai i piedi sulla terra, e che del resto mi par quasi più al suo posto come illustratore che come pittore, considerato che certe sue stilizzazioni arcaicizzanti si sopportano assai meglio in quest'arte che nella pittura. Fra i due, quasi a conciliatore, c'è Telemaco Signorini, l'uomo arguto, di mondo, che in un altro paese meno povero del nostro, avrebbe potuto pur in vita diventare una gloria anche in questo campo. Invece era grassa, scommetto, se gli accettavano questi suoi deliziosi disegni su questa « Fiammetta », giornaluccolo regionale del 1896, dove, tra gli altri, si vedono due nudini di donna, così procaci e spiritosi come pochi ne hanno i tanto vantati illustratori francesi.

Ma andiamo avanti. Nella sala accanto, insieme alle note, eleganti « Masques » del Brunelleschi, tra le quali eccelle un fantastico « Scaramouche », o alle « réclames » di Angoletta, piene di vivo, moderno senso decorativo, mi colpiscono alcune illustrazioni per fiabe di Beppe Porcheddu, di uno squisito e raro senso fantasioso e plastico, specialmente un certo vecchione tutto vibrante di effetti chiaroscurali. Viene poi Giuseppe Ugonia con una ricca mostra di ex-libris, « partecipazioni », fra le quali quella delle sue nozze: due stanzette in fila, lo studio col tornio e il telaio da ricamo, e il salottino da pranzo; una delicata pagina di intima pace domestica, [illegible] un segno amoroso da certosino, come deve un po' esserlo nell'anima l'autore che vive solitario e lontano dal mondo a Brisighella. In una vetrina accanto ammiro un saggio della ricchissima raccolta di ex libris e stampe affini del torinese conte Rati-Opizzoni, con alcune piccole cose deliziose.

Ecco Duilio Cambellotti con le sue illustrazioni per le favole di Trilussa, piene di belle qualità, ma senza lo spirito satirico del poeta romano. La forma stessa è in lui troppo compassata, mentre tutti i grandi satirici da Callot, a Magnasco, a Goya, a Daumier se ne crearono una loro personale tutta sprizzante e nervosa. In questo senso l'ha capita meglio A. Salvadori che espone delle illustrazioni per il Don Chisciotte e per Pinocchio che paiono schizzate con un rotolino di carta intinto nell'inchiostro con un segno un po' goffo e arruffato ma adattatissimo al soggetto; oppure Piero Bernardini che espone le molte illustrazioni del suo « giornale » che dal fronte mandava al « Giornalino » di Vamba. Il Bernardini per ottenere questo senso comico e fiabesco ricorre ad una specie di cubismo all'acqua di rose che si presta a meraviglia per rendere vivacemente il comico e l'episodico. C'è, per esempio, una veduta della piazza di Settignano, grossa borgata nei dintorni di Firenze, che potrebbe essere una satira finissima della smania di rincivilimento del contadino d'oggi. Peccato che l'umorismo satirico sia così raro anche in questa Mostra dove, all'infuori di questi citati e dei ben noti Sacchetti e Oppo con le loro illustrazioni giornalistiche, troppo spesso però degeneranti nella « caricatura », non se ne vedono altri.

Quello che invece purtroppo abbonda è un genere addirittura opposto a questo — benchè talvolta senza volerlo rasenti la comicità — il genere eroico di ispirazione letteraria, rappresentato dalla numerosa e monotona schiera degli scolari e imitatori del De Carolis, fra i quali può stare anche il Nattini delle retoriche illustrazioni per la « Gesta d'oltre mare » che egli farebbe bene, credo, a ripudiare ora che, con le illustrazioni della Divina Commedia, si è così completamente e felicemente rinnovato. Si salva invece dal pericolo comune a tutti gli illustratori di questo genere il sedicenne Mario Zampini che nelle sue illustrazioni per l'Orlando Furioso, non è soltanto un « enfant prodige », ma veramente un disegnatore impressionante per l'inaudita abilità di accozzare nello spazio di pochi centimetri quadrati cento figure di cavalieri che si azzuffano; e gli si perdona l'incubo ossessionante delle sue cantiche illustrazioni per l'entusiasmo [illegible] e giovanile che vi traspare. Vicino allo Zampini c'è un altro artista, oramai illustre, che soffre anche lui in maniera diversa di incubi e di ossessioni, Alberto Martini, l'illustratore macabro e apocalittico di tutta la letteratura più decadente e malata del mondo. Quando però si sente e si spasima per un tema con tanta simpatia e sincerità come fa lui, allora è anche lecito di tuffarsi in un mondo psichicamente infetto come il suo: l'arte allora ha il potere di risanare anche le fantasie più malsane di un cervello febbricitante, in virtù della sua potente esaltazione, dalla realtà transitoria all'immanenza ideale dello spirito.

In questa stessa categoria, diciamo, di mistici va messo anche un altro illustre artista, Adolfo Wildt, che espone varie sue illustrazioni nella sala della rivista « Eroica » insieme a quelle del Brangwyn, del Sartorio, del Viani che le eseguirono per questa pubblicazione. Il Wildt è un artista così eccezionale che non può pretendere di essere inteso e amato da tutti, ma solo da quelli che abbiano dei gusti spirituali affini ai suoi. La sua quindi è arte d'eccezione e basterebbe già questo fatto per condannarla; tuttavia l'onestà, la convinzione e la fede che traspaiono dalla sua opera lo rendono degno del più alto rispetto e attenzione. Egli sembra che abbia in orrore la materia, e che in queste sue illustrazioni, di sapore simbolico e letterario, tutte tracciate con un unico segno curvilineo sempre eguale, si sforzi continuamente di distruggere la forma per esprimersi col solo spirito; esercizio che risulta invece puramente cerebrale e che credo debba ripugnare a un popolo che ha avuto dei mistici come l'Angelico o lo stesso Segantini, i quali, non solo non hanno sentito la necessità di certe rinuncie, ma della bellezza fisica hanno fatto la naturale e diretta alleata nella celebrazione del loro più acceso misticismo.

Ecco invece un mistico della più bell'acqua che ci mostra come non ci sia bisogno di tante ricette per dire quello che si sente, Francesco Carnevali, un giovanissimo che vive solitario e oscuro a Pesaro e che, per me, è la più bella rivelazione di tutta la Mostra. Queste sue illustrazioni sono servite per le Fiabe dei Fanciulli nel « Giornalino » di Vamba che primo lo fece conoscere. Il Carnevali ha saputo trovare una veste perfetta a rendere il colore fantastico e stupefacente delle fiabe. C'è tutta la candida ingenuità infantile, ma nello stesso tempo anche un'osservazione così acuta e personale, disposata ad una così fervida fantasia che ti ferma e ti tiene. Bisogna vedere con che verità e commozione nella novella « Il sole di occhi-verdi » è resa la vita di un monastero di frati, dal lavoro amoroso intorno al giardino claustrale, ad una fuga paurosa e obliqua di frati, piena di movimento drammatico.

Un altro solitario che vive ritirato in Romagna è Lodovico Carroli di cui si vedono qui dei disegni, in puro lapis, di fiori e di animali, per un atlante di scienze naturali, eseguiti con un amore e una umiltà d'altri tempi. Accanto a lui vari studi intitolati: « Usi e costumi dell'usignuolo Pico » nei quali Elisabetta Chaplin ha schizzato a matita le graziose movenze del suo usignuolo, con un garbo e un'eleganza degni del suo sesso.

Mi piace ancora ricordare le gustose rievocazioni arcaicizzanti di Ettore Di Giorgio, questa volta poco felicemente rappresentato; Benvenuto Disertori con le sue nervose eleganze sul tipo della « Ninfetta »; Antonio De Witt che sa essere nello stesso tempo professore di scienze naturali e squisito inventore di decorazioni da libro; Enrico Bettarini con dei freschissimi acquerelli di pesci; il De Matteis; il Cainelli; Dardo Battaglini, per non dire di tanti altri. Notevole è la Mostra della « Bottega del Libro » della scuola d'Arti e Mestieri di Firenze — di cui è un degno prodotto il soprannominato Salvadori — per l'indirizzo libero ed empirico che le ha saputo imprimere il suo direttore Balsamo-Stella. Fra le Mostre editoriali, infine, hanno dato maggior contributo Bertieri e Vanzetti di Milano, le Arti Grafiche di Bergamo, il Giornalino della Domenica, l'« Idea » di Firenze.

*Firenze, giugno.*

MATTEO MARANGONI.

## Il matrimonio di lord Grey celebrato "in incognito,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra, 6, mattino.**

Nel novembre scorso il mondo politico e la buona società vennero messi a rumore da un annuncio inatteso. Il visconte Edoardo Grey, giunto a 70 anni in un celibato ostinatissimo, si era fidanzato colla vedova di lord Glenconner, una signora di 50 anni che era stata di una bellezza famosa. L'esattezza della notizia è stata confermata dal relativo matrimonio che venne celebrato in grande segretezza davanti al parroco di un villaggio delle vicinanze di Salisbury dove lady Glenconner tiene una sua villa. Due soli testimoni vi assistettero: il figlio primogenito della sposa e la sorella di lord Grey. La stessa signora Asquith, benchè cognata di lady Glenconner, conobbe l'avvenuto dalla telefonata di un giornalista. La dy era vedova da poco più di due anni. Il marito le aveva lasciato una fortuna di 800.000 sterline di cui circa 55.000 in proprietà e 250.000 in usufrutto. Lady Glenconner è una signora coltissima che segue vicino la politica ed è nota anche per i suoi studi di spiritismo.

## Camion che si rovescia a Novi Ligure

### Un morto ed un ferito

**Novi Ligure, 6, sera.**

Ad un chilometro dalla Carbonifera Industriale Italiana, dallo stradale provinciale Genova-Novi, un camion, di proprietà di Rosai Michele, [illegible] era diretto a Genova, subiva lo scoppio del pneumatico della ruota anteriore di sinistra e si rovesciava da un lato della strada. Lo chauffeur, Roux Eugenio di Ernesto, da Torino, d'anni 37, domiciliato a S. Salvatore Monferrato, rimase morto quasi istantaneamente per la frattura della base cranica: trasportato all'ospedale S. Giacomo il dottor Costante Perrando ne constatò la morte. Il proprietario, Rosai Michele, che si trovava sopra il camion, rimase ferito leggermente.

# In onore di Giovanni Giolitti

# Da Paolo Boselli ad Albert Thomas

« Onorare Giovanni Giolitti è onorare « l'Italia: l'Italia che pensa, lavora, pro« duce, non quella faziosa fanfarona dis« sipatrice »: — questo leggiamo ad un punto qualunque, sotto un nome qualunque, del quarto elenco della sottoscrizione per le Borse di Studio in onore dello Statista piemontese. Perchè questo è il bello della manifestazione: che ove l'offerta non piglia risalto dalla personalità politica o intellettuale del sottoscrittore, essa trae dal semplice cuore del popolo, dallo spirito del paese, il sentimento genuino dell'ammirazione, della simpatia, della rispettosa amicizia per il cittadino illustre per l'uomo di Stato che si vuole onorare.

### Offerte cospicue

Questo quarto elenco reca — in una nuova folla di offerte — talune cifre vistose, da Cuneo: 10.000 lire di quel Consorzio provinciale granario; lire 10.000 della Deputazione provinciale; lire [illegible] della Cassa di risparmio.

Enti pubblici e istituti delle provincie piemontesi, con deliberazioni unanimi che superano ogni divisione di parte politica, contribuiscono largamente alla nobile manifestazione d'omaggio. La Cassa di risparmio di Saluzzo dà 1000 lire:

« ...facendo fervidi voti di lunga e prospera vita al grande uomo di Stato, al grande Italiano, da cui la Patria ancora attende consiglio, aiuto e fortuna »

e il presidente di essa, comm. Alessio Olliverо, sottoscrive personalmente, a parte, dicendo:

« Non ho avuto ancora l'onore di stringere la mano all'on. Giolitti, non gli ho chiesto mai favori né per me né per gli altri, perciò la mia offerta è offerta spontanea, in segno d'alta ammirazione al grande uomo di Stato che tutte le Nazioni possono invidiarci, all'uomo superiore per cuore e per carattere ».

Il Municipio di Pinerolo sottoscrive « associandosi ai sentimenti di ammirazione verso l'eminente Statista »; la Banca cooperativa operaia di Cuneo accompagna 500 lire con eguale espressione di deferenza; gli impiegati della sede cuneese della Banca d'Italia han fatto la loro buona raccolta; i Monti di Pietà di Cuneo, di Saluzzo, di Trino Vercellese, sottoscrivono mettendo in luce le benemerenze di Giovanni Giolitti anche nel campo della assistenza sociale, e il Comune di Briga Marittima manda per ricordare con orgoglio che egli fu suo deputato alla prima legislatura. Ma anche da lontano pervengono offerte di municipi e di istituti: da Fano, da Lipari (Messina), dalla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane in Palermo (500 lire).

Nè meno sintomatiche sono le adesioni e le offerte di Enti e società industriali e commerciali: la Società transatlantica italiana di navigazione, che sottoscrive 500 lire, oltre le oblazioni personali dei suoi dirigenti; la Società anonima Giovanni Gilardini (Torino), gli Stabilimenti G. Fornara e C. (Torino, Lingotto), le Officine di Villar Perosa; il comm. Ferdinando Bocca, ecc.

### L'offerta di Albert Thomas

Notevole, in questo elenco, l'offerta di una personalità internazionale come Albert Thomas, il socialista che presiede il Bureau International du Travail. Egli accompagna la sua oblazione con queste parole:

« Ho appreso con gran piacere la costituzione di un Comitato per festeggiare l'80° compleanno di Giovanni Giolitti. Vi prego di accogliere, qui unita, una modesta offerta. Io sono felice di associarmi così a coloro che si propongono di onorare il grande uomo di Stato italiano, il quale ha saputo unire in un solo pensiero l'amore della sua Patria e quello dell'umanità ».

Da Genova l'avv. Paolo Francesco Erizzo così offre:

« Modesta è l'offerta come modesto è l'offerente. Ma la si accolga quale è, vera e convinta espressione [illegible] La devozione alla Patria rende a Giovanni Giolitti, che tanto fedelmente l'aveva servita, [illegible] di profeta nella guerra ora; gli diede la forza di superare [illegible]; gli diede il coraggio di riassumere il [illegible] del governo, iniziando con sicurezza di visione, con energia di giovane l'opera restauratrice. Rendere giustizia ed omaggio è semplicemente un dovere ».

Il prof. Giovanni Mazzini, direttore del *Giornale di Medicina Veterinaria*, manda da Torino:

« Il giornale di Medicina Veterinaria, che da venticinque anni ho l'onore di dirigere e che fu per molti anni l'organo ufficiale della Regia Accademia Italiana, la quale nell'anno 1904 offrì all'[illegible] una pergamena in cui si inneggiava a Giovanni Giolitti [illegible] dello Stato, non può e non deve rimanere estraneo alle meritate onoranze a Giovanni Giolitti in modo così degno, per cui si contribuisce ad un'altra benefica che ammaestra, come il più nobile omaggio ai Grandi si esplichi in atti di solidarietà umana e di elevazione sociale ».

### Sfilata di parlamentari

Una sfilata di senatori: Benedetto Croce, Paolo Boselli, Enrico D'Ovidio, Alberto Bergamini (direttore del *Giornale d'Italia*), Luigi Canzi, Capece Minutolo di Bugnano, De Seta, Salvatore Orlando, Ernesto Artom, Pincherle, Giacomo Raggio, Calleri, Bettoni, Castiglioni, Sechi, De Amicis, Bonin Longare, Lamberti, Bertelli, D'Alife, Di Bagno, Sili, Scalori, Da Como, Supino, Cimati, Sannarelli, Bergamasco, Francica Nava, Berio, Reynaudi, Di Sant'Onofrio, Podestà, Cassis, Bouvier, Bollati, Valenzani, Suardi, De Novellis, Lucasi, Alfredo Baccelli, Bonicelli, Melodia, Libertini, Del Pezzo, Agostino Berenini e l'illustre clinico sen. Pescarolo-Bellom, che ha mandato 500 lire così:

« Ad onore del sommo Statista e cittadino integerrimo, ecc. Giovanni Giolitti ».

Tra i deputati di questo quarto elenco figurano gli on. Imberti, Scialoja, Marziale, Ducos, Krekeich, Abruzzese, Benda, Crisafulli, La Lumia, Cotugno, Carlo Bernardi e Giovanni Zaccone, che scrive:

« Invio la mia modesta offerta, che varrà a significare come, in ogni campo, coloro che onestamente militano per una idea e per il bene della Patria, non possono fare a meno di unirsi alle onoranze per l'uomo di Stato, che tutto dedicò di sè stesso alla Patria ».

Il barone on. Weil-Weiss di Lainate, ex-deputato, si dichiara:

« lieto di partecipare alla bella iniziativa intesa ad onorare nel suo 80° compleanno l'illustre parlamentare, il quale per tanti anni ed in momenti così difficili ha retto con alto [illegible] e saggezza il timone dello Stato ».

Tra i prefetti del Regno sono da aggiungere: Carandini (Verona), Flores (Catania), Masino (Reggio Emilia), Berti (Massa e Carrara), Pesce (Napoli), Dorbesio (Alessandria); e i sottoprefetti: Sechi (Alba), Capialbi (Varese), Scotti (Lecco), Gavino (Mondovì). Hanno sottoscritto anche il questore di Bologna, comm. De Silva, quello di Sassari Luigi Frosali; il R. Commissario del Comune di Bologna, comm. Vittorio Ferrero e il segretario generale avv. Sommariva. Il Commissario civile di Zara, Amedeo Moroni, ha inviato 500 lire.

Nè mancano, anche in questo elenco, i nomi di alti magistrati, come S. E. Tomaso Mosca della Corte di Cassazione di Napoli ed Angelo Fusinato, primo presidente della Corte di appello di Venezia; e di ufficiali superiori tra i quali ricordiamo il colonnello di artiglieria Rutilio De Marchi da Genova, e il tenente colonnello Mario Scarfiotti di Torino.

### Voci intime

Talune offerte sono accompagnate da commoventi attestazioni di fede. Da Conegliano Veneto, cinque lire giungono ad attestare « come anche da queste terre che furono martoriate dal nemico, si guardi con ammirazione e riconoscenza verso il grande italiano »; da Genova un biglietto da 500 lire non dice il nome del donatore ma porta un tributo di ammirazione « alla ardimentosa e preveggente politica di Giovanni Giolitti ». Giovanni Falco, l'infermiere di Giolitti, offre così:

« L'offerta è modesta, ma è tanto modesto [illegible] in [illegible] di costante, intima affettuosa amicizia, non ho incontrato tanta virtuosa e nobile modestia se non in quella santa gentilissima Donna che per 53 anni ne fu la compagna impareggiabile. Nelle onoranze a Giovanni Giolitti io non posso dimenticare la venerata memoria di Donna Rosa Giolitti-Sobrero e per amore al nostro Paese formo caldi voti che le famiglie italiane vogliano sempre ispirarsi all'esempio di quei due grandi cuori ».

E l'avvocato Lavagna, sostituto Procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino, scrive:

« L'aver avuto l'onore di essergli quotidianamente vicino in momenti assai gravi, ha accresciuto in me l'ammirazione per la sua mente sovrana e per l'acume impareggiabile e fulmineo con cui inquadra e direi scruta nella prospettiva di insieme ogni avvenimento e ne decide, sicchè mi sono convinto trattarsi di un genio di mente, in senso proprio e scientifico. Ma mi ha anche accresciuto e dilatato l'affetto riverente, scoprendomi la così grande e mal conosciuta bontà dell'animo suo, [illegible] e schivo, semplice e paziente e sorridente [illegible]; e quel suo carattere sempre uguale, bonario, schietto, attraentissimo di simpatia comunicativa. [illegible] ».

Da Genova il sig. Carlo Perenno manda 20 lire, famigliarmente, così:

« Se mio padre Perenno Giuseppe, veterinario di Riva di Chieri, morto ottantaseienne nel 1910, fosse al mondo, sottoscriverebbe con entusiasmo, essendo stato un grande ammiratore di Giolitti; mando io per lui lire 10 ed aggiungo altre lire 10 per me ».

E l'avv. Michele Giuliano, notaio a Boves, ricorda:

« Orgoglioso di avere contribuito nella modestia delle mie forze al trionfo politico di Giovanni Giolitti, a cui ho serbato immutata fede anche in quei tristi giorni dei suoi più grandi dolori, sono oggi più che mai lieto di portare il modesto mio contributo alla nobile istituzione che ricorderà l'insigne statista, onore d'Italia e gloria della provincia nostra ».

Da Alba, quel conservatore delle ipoteche, G. Manfredi, [illegible] da lontano i suoi ricordi:

« Sono un giolittiano dei più antichi (1891), fervente, convinto, mai smentitosi, e più nell'avversa che nella buona di lui fortuna politica. In Sicilia nel 1893-1894 per la mia fede giolittiana, ebbi pure a guardare per qualche notte le inferriate della Questura di Caltanissetta, ove allora mi trovavo. Sono questi ricordi, di un passato ormai remoto, ma sempre i più cari al mio cuore, e son pur quelli che mi fecero andare (sono ormai 17 anni, cioè dal 1909, anno in cui potei ritornare in Piemonte) e mi fanno andare ancor ogni anno a Cuneo e precisamente l'11 agosto (apertura del Consiglio Provinciale), unicamente per avere colà l'onore di vedere e se possibile salutare di persona l'amatissimo mio duce politico ».

### Bimbi e lavoratori

La Scuola — alunni e maestri — partecipa simpaticamente alla manifestazione, non meno della gente del popolo, piccoli impiegati e lavoratori. All'Istituto Charitas di Torino, ricovero gratuito pei bimbi abbandonati, la direttrice Giuseppina Giraud, ha raccolto tra i suoi piccoli tanti soldini da fare 10 lire: un soldo ogni bimbo. Lo studente Carlo Garrone, di Montechiaro, offre scrivendo:

« Prego accettare la modesta offerta, per le onoranze all'italiano veramente unico e degno di essere ricordato ai posteri per i servigi resi alla Patria e per quelli che indubbiamente renderà ancora, contribuendo a spegnere i vulcani di odio che [illegible] la nostra cara Patria, [illegible] dai più o meno amici, alleati e nemici di ieri, [illegible] sulla via della grandezza e [illegible]. Augurando che l'imponente manifestazione che la parte sana d'Italia sta preparando faccia sentire gli strali [illegible] che la [illegible] non lontana gli riserba [illegible] patriottardi ».

E un maestro elementare, Luigi Fassio, di San Salvatore Monferrato:

« Tra tutti gli Statisti che da mezzo secolo governano il mondo, soltanto noi italiani possiamo vantarci di avere un uomo retto, senza macchia, senza colpa delle presenti sofferenze sociali, un uomo che può ancora ergere la fronte davanti alla Umanità sofferente ».

Un lavoratore torinese, Eddo Simonini, manda così:

« Operaio giornaliero, in Stabilimento, assiduo lettore della « Stampa », ammiratore e aderente di S. E. Giovanni Giolitti, apprezzando i suoi meriti verso gli operai, (per quanto diversi miei compagni, per ignoranza od ingratitudine, non gli siano riconoscenti) mi onoro inviare il mio modesto obolo, dolente di non poter fare di più ».

Un tranviere, Angelo Canevari, si dichiara lieto di contribuire « alle belle onoranze »; un guardia-caccia rende, Bius, manda 6 lire da Entraque; il prevosto don Biglione così si esprime:

« Offro la mia modesta ed umile offerta, ma son certamente ultimo tra i più ferventi e sinceri amici della sua persona, della sua opera e della sua politica ».

***

*Le offerte vanno mandate, per lettera o vaglia, al « Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti - Cuneo ».*

## Una nave argentina affondata

### Ottanta annegati

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 6, mattino.**

Un telegramma da Buenos Aires annunzia che la nave argentina *Villafranca* che trasportava dei turisti alle cateratte di Iguazu, è affondata sulla costa del Paraguay in seguito ad una esplosione. Si assicura che vi sarebbero ottanta annegati.

## Un quadro di Rembrandt rubato a Stoccarda

**Stoccarda, 6, sera.**

Alla Galleria pubblica è stato rubato il celebre quadro di Rembrandt intitolato « San Paolo in prigione », il valore del quale è calcolato in 5 milioni di marchi.

## Falso decorato arrestato per accattonaggio

**Milano, 6, sera.**

E' stato arrestato il torinese Francesco Barberi, di anni 21, impiegato disoccupato, che nei pressi del Sempione chiedeva l'elemosina con modi importuni e villani. Mostrava al petto diverse decorazioni al valore, una medaglia d'argento, una medaglia di bronzo, la croce di guerra, la croce per le fatiche di guerra. Arrestato disse di avere fatto la guerra e confessò che le decorazioni se le era appiccicate da sè, credendo di averne diritto.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-10 REDAZIONE — 65-04 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALE).

# Giornali e riviste

In onore di Lucrezia d'Alagno, la bellissima sua favorita, Alfonso I d'Aragona re di Napoli diede, il capodanno del 1458, nella reggia di Castelnuovo — ricorda Ferdinando Russo nelle *Opere e i Giorni* — una indimenticabile festa. Il Vecellio — che fu per così dire il cronista mondano della leggendaria serata — ha descritto minutamente gli abbigliamenti delle dame. Gli occhi si chiudono quasi abbagliati davanti a un quadro fantastico, degno delle *Mille e una notte*. Alcune dame avevano le chiome adorne di reti di perle ed oro mentre un prezioso velo scendeva loro dietro le spalle, tempestato di altre piccole perle e pietre di [illegible]; e perle e pietre erano nelle trecce, al collo, alle orecchie, alle mani, sugli abiti; altre avevano piccole calotte di stoffa lamata d'oro, e balze o cuffie di velluto e di broccato divise a rombi, da nastri d'oro e perle e diamanti in forma di pera; altre avevano sulla fronte pizzi e merletti fra cui brillavano come stelle i topazii e gli smeraldi più puri. Le baronesse si distinguevano per certe sopravesti di tela d'oro o d'argento, con collare riversato, lunghe fino al ginocchio ed ornate di trine di broccato d'oro; le maniche, lunghe ed aperte, davano adito alle braccia nude piene di armille, o coperte del damasco e del velluto delle vesti a lungo strascico. Grandi catene pendevan loro sul petto; i ventagli erano a coda di pavone con manichi d'oro, fatti di paglia sottilissimamente intrecciata e rara. Le damigelle vestivano di damasco [illegible] sino e paonazzo, con fregio d'oro largo un quarto di braccio; alle maniche erano grandi aperture dalle quali apparivano le tele sottilissime, trasparenti, delle fantastiche camicie... La cena che coronò la serata fu ricchissima di suppellettili ed utensili di raro pregio artistico. V'erano vasi di cristallo di rocca guarniti d'oro e splendenti di rubini, diamanti, smeraldi e perle; e le diverse vivande erano servite in piattelli d'oro tutti adorni di banderuole con le insegne aragonesi, dipinte su pergamena dagli alluminatori di corte. I servi, i cortigiani, i paggi, i famigliari, gli schiavi turcheschi e negri, vestiti con le giornee gialle e vermiglie, erano pronti ad ogni cenno. A un certo punto fu recato, a braccia levate, da sei giganteschi schiavi nubiani seminudi che parevan di bronzo, un enorme pasticcio dal quale, appena fu scoverchiato davanti al Re e alla bella Lucrezia, saltò sulla tavola un menestrello nano, tutto vestito di lama d'oro, il quale cantò « una canzone di laude » accompagnandola con la mandola. Dalle tribune poste in alto ai due capi della sala, i cantori, i musici, sonatori di flauti e di liuti, allietavano la festa, mentre si spandevano da ogni parte inebrianti profumi di mirra e di belzoino, e volavan colombi con le ali dorate...

***

Un metodo per prolungare la vita dell'uomo di almeno 1000 anni... conservandolo nel ghiaccio? Sì! L'insigne anatomico e naturalista John Hunter (1728-1793) mantenne per qualche tempo la speranza d'aver trovato un singolare procedimento — ricorda la *Civiltà Cattolica* — per assicurare all'uomo il soggiorno di almeno dieci secoli sopra la terra. Egli già pregustava la fortuna che gliene sarebbe derivata, e confidò il prezioso segreto all'amico Edoardo Jenner, inventore della vaccinazione. L'Hunter intendeva mettere a profitto il fenomeno a tutti noto che il freddo costringe alcuni animali e molte piante a condurre una vita latente. Ecco le sue parole: « Io m'era immaginato che sarebbe possibile prolungare indefinitamente la vita facendo gelare un uomo in un ambiente assai freddo, pensando che, con la sospensione di ogni sua attività, cesserebbe ogni perdita di sostanza sino al momento del disgelo. Se in tal modo se un uomo bramasse di consecrare gli ultimi dieci anni di sua vita a siffatta specie di alternativa di riposo e di azione, gli si potrebbe protrarre l'esistenza per un migliaio d'anni, ed egli, venendo svegliato nell'intervallo d'ogni secolo, sarebbe in grado di conoscere in un anno tutti gli avvenimenti successi mentre dormiva nel ghiaccio ». La trovata dell'Hunter, come appare, si riduceva ad una tecnica semplice e modesta quanto la costruzione d'un frigorifero, ed offriva il metodo di soddisfare ad un'innocente curiosità dopo un lungo tratto di quiete. Sventuratamente, quando egli venne alla pratica, esperimentando prima sopra i pesci, e congelando due carpe, s'accorse che queste non si svegliavano più alla vita, e comprese allora d'aver costruito un castello in aria.

***

La stampa tecnica degli Stati Uniti e quella della Gran Bretagna si occupa con interesse della scoperta, che si attribuisce ad un ingegnere tedesco, di una nuova lega metallica, la quale mentre avrebbe la resistenza dell'acciaio, sarebbe assai più leggera dell'alluminio. La scoperta, secondo le riviste che se ne occupano, potrebbe essere applicata con immenso vantaggio alla costruzione degli aeroplani e dei dirigibili. Esperimenti con la nuova lega sono stati fatti da una importante ditta costruttrice di aeroplani in America, ed ora saranno intrapresi anche da una Ditta inglese. La notizia ha destato particolare interesse in Londra, per il fatto che qui continuano gli studi per stabilire linee di dirigibili fra l'Inghilterra e le più lontane parti dell'Impero britannico, in particolar modo coll'Australia, la quale è disposta a contribuire largamente nella spesa di impianto di una linea aerea di tale genere. In collaborazione col Ministero di aviazione, una Società inglese sta studiando la costruzione di un nuovo dirigibile di cinque milioni di piedi cubici, capace di trasportare 200 persone fra equipaggio e passeggeri, e 50 tonnellate di posta o di merci. La velocità del nuovo dirigibile non sarebbe inferiore alle 80 miglia per ora, in modo che si potrebbe giungere alle più lontane parti dell'Impero in sette od otto giorni. Per farsi un'idea delle dimensioni del dirigibile progettato, basta considerare che l'ultimo « Zeppelin » costruito in Germania nel 1918 aveva una capacità di due milioni e 100 mila piedi cubici, e non poteva trasportare che 18 tonnellate di peso, compreso l'equipaggio.

***

Tutti sanno che John Pierpont Morgan è miliardario; ma pochi sanno che suo padre oltre che essere miliardario era anche uno spirito faceto. Si racconta che egli fece un giorno inserire in parecchi giornali di New York questo annunzio in caratteri da scatola: « Portatemi un dollaro. - Smith, New Bond Street, 12 ». Il giorno dopo si leggeva, allo stesso posto: « Avete tempo a portare il dollaro, fino a domani ». E il giorno seguente: « Se voi non portate il vostro dollaro oggi, conservatelo. Domani sarà troppo tardi! ». Un reporter curioso si recò all'indirizzo indicato, incontrò una amabile dattilografa, che si dichiarò autorizzata a ricevere tutti i dollari che sarebbero stati portati al signor Smith, ma che rifiutò, d'altra parte, ogni spiegazione circa l'eventuale impiego dei dollari stessi. Il giornalista non volle darsi per vinto. Si mise in cammino; consultò portieri e segretari, sciolse la lingua di certi impiegati e finì per sapere che Smith non era altri che Pierpont Morgan. L'ameno miliardario aveva promesso di trovare a New York mille ingenui pronti a portare un dollaro senza garanzia, nella speranza di chi sa quale piacevole sorpresa. Dopo il terzo giorno oltre mille persone gli avevano infatti mandato il dollaro richiesto. E' bene aggiungere che Pierpont Morgan rimborsò tutti gli ingenui subito dopo. Ma egli aveva largamente guadagnata la sua scommessa. L'aneddoto è raccontato da *Les Annales*.

***

Il 50.o anniversario dell'inaugurazione della ferrovia giapponese è stato celebrato, recentemente, a Tokio in modo abbastanza originale. Oltre 30.000 persone — riferisce l'*Echo de Paris* — presero parte alla cerimonia che ebbe luogo in un padiglione innalzato davanti alla stazione centrale della metropoli nipponica. Quindi furono regalate agli intervenuti 170.000 fermacarte in acciaio e rame. Per fabbricare questi fermacarte erano state fuse 100 tonnellate di rotaie. L'idea è graziosamente giapponese! A complemento retrospettivo della cerimonia e dell'inaugurazione, si ricorda che le prime rotaie furono posate, in Giappone, nel 1871. Si trattava di una linea di 18 chilometri soltanto, da Tokio a Yokohama. Oggi, invece, il Giappone conta 5000 chilometri di strade ferrate.

# ULTIME NOTIZIE

## Come fu effettuato l'attentato contro Scheidemann

**Delitto politico confrontabile a quello di cui restò vittima Erzberger - I commenti dei giornali.**

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 6, notte.

Scheidemann è stato veramente colpito dal liquido all'acido prussico diluito lanciatogli contro da uno sconosciuto a Cassel; ma il liquido gli è stato lanciato non sul viso, bensì sul collo e sulla nuca. Questo fatto, a detta dei medici, gli ha salvata la vita. La caduta e lo svenimento di Scheidemann, che conta 56 anni, sono dovuti più che alla impressione provata, al forte effetto narcotizzante del liquido. Lo svenimento di Scheidemann durò più di un'ora. L'esame del liquido ha dimostrato che esso è di effetto indubbiamente mortale ove penetri nelle vie respiratorie o sia in qualche modo respirato. Difatto, secondo il racconto fatto più tardi da Scheidemann, lo sconosciuto lo raggiunse alle spalle e gli gettò una parte del liquido sulle spalle, evidentemente per indurlo a volgere il viso e particolarmente a gridare. Fu in questo momento che lo sconosciuto avrebbe gettato il resto del liquido sulla bocca della vittima. Ma, sempre secondo i medici, si deve ancora ringraziare l'aria pura del bosco, dove l'attentato è avvenuto, e l'ottimo stato dei polmoni e del cuore del colpito, se egli non ha dovuto soffrire più gravi conseguenze.

Questa sera Scheidemann si è ristabilito del tutto. L'indignazione fra le maestranze operaie di Cassel per l'attentato al vecchio capo socialista è grandissima. Per domani gli operai hanno organizzato una solenne dimostrazione di protesta. Unanime è anche la deplorazione di tutta la stampa, se si eccettuano i giornali dell'estrema destra, che si limitano alla cronaca, e respingono l'ipotesi di un delitto politico. L'opinione di trovarsi di fronte a un delitto politico della stessa specie di quello che cagionò la morte di Erzberger un anno fa è invece generale in tutta la stampa. Il sindaco di Cassel è uno degli uomini più odiati in Germania da una schiera di avversari politici che egli conta tanto nelle schiere dell'estrema socialista, agli occhi della quale egli è un transfuga, quanto nelle schiere dei radicali di destra, che non gli perdonano il suo contegno di capo della Delegazione della pace a Versailles, e il primo esperimento di governo socialista compiuto sotto il suo cancellierato. Già nel 1912 Scheidemann si meritò i fulmini dei monarchici tedeschi, attaccando così violentemente gli Hohenzollern al Reichstag che Bethmann Hollweg, allora cancelliere, e tutti gli altri ministri abbandonarono solennemente la sala. Durante la guerra, la espressione «pace di Scheidemann» divenne proverbiale in Germania sulla bocca dei pangermanisti guerrafondai, per indicare con rammarico e con indignazione una pace disonorevole di compromesso. E nessuno dimentica che la rivoluzione e la repubblica socialista tedesca furono proclamate dal balcone del Reichstag il 9 novembre 1918 proprio da lui, Filippo Scheidemann.

«Se l'attentato politico contro il primo cancelliere della repubblica non è riuscito — avverte la cattolica *Germania*, organo del centro — non si deve per questo prenderlo meno sul serio». Il giornale vede naturalmente un nesso fra questo fatto e l'assassinio del suo uomo politico, Erzberger; e dice che lo spirito che fece uccidere Erzberger è più vivo che mai. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo della destra popolare, pur dicendo non dimostrato il movente politico, crede che esso sia assai verosimile; e ha aspre parole contro tali sistemi, che ritardano considerevolmente il risanamento del paese.

Scheidemann ha dichiarato poco dopo l'attentato che da parecchi mesi era fatto segno ad una violenta campagna di minacce e di provocazioni. Egli ha ricevuto più di 70 lettere minatorie, in cui gli si prometteva, sotto varie forme, lo stesso castigo giocato a Erzberger. L'organo dei tedesco-nazionali di Cassel, il *Wochenblatt*, scriveva due settimane fa che Scheidemann è uno di quegli uomini che bisognerebbe spingere ogni giorno alla berlina.

La polizia ha offerto un premio in denaro per chi riuscirà a identificare l'autore dell'attentato, o per lo meno a mettere la polizia sulle sue tracce. La composizione del liquido fa ritenere di trovarsi di fronte a una persona che abbia particolare conoscenza di chimica e farmacologia. Si ritiene trattarsi di uno studente tedesco-nazionale.

## La Russia invitata ufficialmente all'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 6, notte.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Mosca che il Governo dei Sovieti ha ricevuto l'invito ufficiale dal Governo olandese di partecipare alla Conferenza dell'Aja. La Delegazione russa non è però ancora composta. Essa lo sarà solo dopo l'arrivo a Mosca di Litwinoff. Si crede che la partecipazione dei Russi alla Conferenza sarà decisa dall'accettazione in linea di massima di un credito internazionale.

## La malattia di Lenin era una semplice gastro-enterite

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 6, notte.

Il colpo apoplettico che avrebbe colpito Lenin è, come si prevedeva, smentito. Lenin sarebbe invece sulla via della guarigione: e solo una forte gastro-enterite lo aveva colpito nei giorni scorsi. Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* da Mosca telegrafa addirittura un bollettino di salute in data 24 maggio, nel quale è detto che giovedì 23 maggio Lenin fu colto da gastro-enterite. La temperatura era salita a 38 gradi e mezzo.

## Piemontesi, liguri e sardi si riuniscono a Roma con l'intervento del Ministro T. Rossi

Roma, 6, notte.

Il ministro dell'Industria, on. Teofilo Rossi, è intervenuto al banchetto della Società dei piemontesi, liguri e sardi residenti a Roma. L'on. Facta, impossibilitato a intervenire, si era fatto rappresentare dal suo capo-gabinetto, comm. Ferraris, e dal segretario-capo della Presidenza del Consiglio, comm. Casoli. Il ministro Rossi ha parlato, dicendosi fiero di essere intervenuto a quel banchetto di suoi conterranei. Chiese anche di essere inscritto come socio nella Società stessa e allora gli intervenuti lo nominarono presidente onorario del sodalizio. Enumerò poi le alte benemerenze delle tre provincie e promise che avrebbe fatto di tutto per venire in aiuto di esse, nell'occasione che rendessero necessario il suo intervento.

## Il misterioso dramma della morte d'un canadese a Madrid

**La pseudo principessa, avventuriera internazionale, forse già spia tedesca... — Il contratto d'assicurazione — Romanzo di vita vissuta.**

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

A richiesta dell'ambasciatore di Gran Bretagna a Madrid è stata oggi esumata la salma del giovane canadese Lefèvre de Bellefeuille, che verrà sottoposta all'autopsia, per poter stabilire con certezza a che cosa si deve attribuire la repentina e misteriosa morte del disgraziato. In questa faccenda, che appassiona vivamente tutta la Spagna, è implicata, come già ne siete stati informati, una sedicente principessa polacca, Nadia Wisznieczka, che, secondo le ultime informazioni, sarebbe invece semplicemente certa Anna Maria Solange, nata a Parigi nel 1881, e che avrebbe assunto successivamente vari nomi, fra cui quello di contessa di Grenura, e in favore della quale avrebbe dovuto essere pagata una cospicua assicurazione sulla vita contratta dal giovane canadese. La morte di questi è stata attribuita a tetano; mentre si nutrono forti dubbi che la morte sia dovuta invece ad avvelenamento colla stricnina.

La sedicente principessa, strana creatura, è il vero tipo della avventuriera internazionale, che durante la guerra avrebbe compiuto una missione che avrebbe potuto riservarle una fine analoga a quella della famosa ballerina Mata Hari, se ella non fosse stata provvidenzialmente, e forse volontariamente, espulsa dalla Francia il 2 dicembre 1916, essendo ministro dell'interno Malvy, e accompagnata alla frontiera italiana. La sedicente principessa, che aveva a Parigi un magnifico palazzo al boulevard Berthier, abitava allora all'*Hôtel Edoardo VII*; e da qualche tempo la sua presenza era stata notata a Bordeaux, quando il Governo aveva trasferito là la sua sede, nel mese di settembre 1914. La curiosità che essa suscitò a Bordeaux fu tale che essa dovette abbandonare quella città. Nel maggio 1914, cioè poco prima dello scoppio della guerra, la sedicente principessa aveva fatto pubblicare a Parigi una rivista lussuosamente illustrata, intitolata *Études diplomatiques*. Il primo numero di questa rivista conteneva degli studi sulle marine delle Potenze che dovevano entrare in guerra pochi mesi dopo: Germania, Francia, Inghilterra, ecc., ecc.; ed era consacrata per tutto il resto quasi esclusivamente alla Spagna.

La rivista pubblicava interviste coi principali ministri di allora, quelli della Guerra e della Marina in particolar modo. Evidentemente questa opera costituiva per la principessa una specie di lascia-passare diplomatico, suscettibile di aprirle tutte le porte del mondo politico, diplomatico e anche del mondo militare. Era poi entrata in rapporti a Parigi, durante il 1916, con un francese, che non ebbe molta fatica a indovinare nei primi mesi i progetti reconditi e il carattere di quella donna... fatale. Questa infatti gli aveva chiesto di essere presentata a varie personalità, per ingrandire il circolo delle sue relazioni, e soddisfare una sua curiosità: «Sono e desidero continuare ad essere — gli aveva dichiarato — una donna che frequenta le corti straniere, che avvicina sovrani, ambasciatori e personaggi diplomatici. Io penso che invece di fare ripubblicare a Parigi la mia rivista *Études diplomatiques*, che è per me il mio lascia-passare diplomatico, dovrei recarmi a Berna, grande centro di riunioni dei diplomatici degli Imperi Centrali. Mi sembra che, dato lo stato di guerra fra la Francia e la Germania, mi sarà possibile farmi sulla Germania quella opinione che non mi sarebbe possibile avere qui. Ho dunque intenzione di far ripubblicare in Isvizzera la mia rivista, per avere maggiore libertà di esprimere il mio pensiero».

All'indomani di questa conversazione, ella lasciava l'*Hôtel Edoardo VII*, e si recava in Isvizzera: di dove però tornò dopo poco, per stabilirsi ancora a Parigi. Quivi incontrò un personaggio estremamente strano, che ella aveva già conosciuto, il dottor Emiro d'Astek, originario di Alessandria d'Egitto, personaggio enimmatico, che venne poi espulso dalla Francia e avviato in Ispagna lo stesso giorno in cui la sedicente principessa, pure espulsa, venne inviata alla frontiera italiana. Il D'Astek, che si era stabilito all'Hôtel d'Jena, aveva all'ultimo piano una specie di laboratorio di studi e ricerche chimiche. Il personaggio misterioso si era incontrato colla principessa, alla quale aveva offerto di dirigere i suoi sforzi verso pretese esperienze il cui resultato egli avrebbe fornito al Ministero della Marina. Egli si proponeva di effettuare in certi porti di guerra francesi esperimenti che avrebbero permesso di riconoscere a distanza i sottomarini francesi.

La misteriosa coppia del D'Astek, chimico egiziano, e della pseudo principessa, dopo la sua espulsione dalla Francia, si era recata a Madrid, per continuare colà le sue tenebrose imprese. Il D'Astek, per strana coincidenza, aveva scelta per sua residenza Madrid, ove si è svolto il misterioso dramma, che è costata la vita al giovane canadese, che colpito da malessere improvviso in un ristorante, è morto di tetano non appena trasportato all'albergo ove abitava. Giova notare che il D'Astek, tutto dedito fin dal suo soggiorno a Parigi a esperimenti chimici nel suo laboratorio improvvisato, appariva come l'anima dannata della sedicente principessa. E conviene aggiungere che questa aveva molte relazioni anche nel mondo parlamentare, e in particolar modo era in stretta amicizia coll'ex-deputato comunista Brizon, e aveva come segretario certo Danilowicz, che a sua volta era stato espulso dalla Francia il 2 dicembre 1916. Questo Danilowicz, di cui la sedicente principessa si serviva per tutte le bisogne più audaci e servili, era impiegato in una Banca, al servizio di Raffalovich, amico e accomandatario di Almereyda, il famigerato direttore del *Bonnet Rouge*. Dopo la sua espulsione dalla Francia, e dopo essere stata in Italia, la principessa si era recata in Isvizzera, dove venne arrestata per spionaggio, essendo sospetta di essere stata al servizio del tenente tedesco von Treck, che dirigeva lo spionaggio tedesco e la propaganda tedesca appunto in Isvizzera.

Insomma l'avventuriera sarebbe stata, secondo la *Liberté*, che pubblica oggi queste rivelazioni, uno degli agenti più attivi dello spionaggio nemico durante la guerra.

## L'ultima notte di un don Giovanni

**Freddato con una rivoltellata dall'amante**

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Telegrafano da New York che a Kansas City, in un albergo, una giovane nurse, miss Peggy Beal, ha ucciso con una rivoltellata il suo amante, il noto aviatore americano Franck Warren Andersen. La ragazza era diventata l'amante dell'aviatore dopo che questi le aveva promesso il matrimonio, ed aveva acconsentito a passare la notte con lui in un albergo. A un certo momento l'aviatore le confessò che era già sposato, e che non aveva nessuna speranza di ottenere il divorzio. Dopo di che si addormentò tranquillamente. La ragazza allora frugò nel suo portafogli e vi scoprì un taccuino nel quale il Don Giovanni aveva tenuto nota di tutte le sue avventure galanti.

In questo taccuino egli si classificava modestamente «perfetto amante», e la ragazza potè leggere i nomi delle sue cinquanta avventure più recenti. Il nome di lei figurava in fondo alla lista. Miss Peggy svegliò allora il dormiente, gli mostrò il taccuino rivelatore e gli chiese quante altre vittime egli contasse fare ancora. «Non lo so!», rispose negligentemente l'aviatore, e poi soggiunse: «Peggy, io sono un demonio; non sento amore per nessuna donna!...». La ragazza lasciò che l'amante si addormentasse di nuovo; poi gli tirò a bruciapelo una rivoltellata alla testa, freddandolo.

## Il patto di garanzia fra Inghilterra e Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 6, notte.

La stampa parigina torna ad occuparsi diffusamente della questione del patto di garanzia che l'Inghilterra aveva proposto alla Francia. Qualche giornale annuncia addirittura che i negoziati al riguardo sono stati ripresi. Ora, da fonte ufficiosa, qui si stabilisce la verità dei fatti nel modo che segue. L'argomento del patto di garanzia venne menzionato casualmente dal conte di Saint Aulaire, ambasciatore francese a Londra, durante un colloquio che egli ebbe la settimana scorsa con lord Balfour, facente funzioni di ministro degli Esteri. E' però, a dir poco, perfettamente prematuro asserire che nuove trattative a proposito del patto di garanzia siano state riprese. Similmente conviene ricordarsi che, da parte sua, l'Inghilterra alla stipulazione di un patto simile fu sempre contraria, non tanto considerandolo come il coronamento di una liquidazione di tutte le questioni pendenti fra l'Inghilterra e la Francia, incluse quella della Russia, del vicino Oriente, della politica sottomarina, e via dicendo. «Il memorandum di Poincaré intorno alla Conferenza dell'Aja — scrive il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — rivela anzi gli angoli molto dissimili in base ai quali gli scopi ed i propositi della Conferenza stessa sono stati considerati in Inghilterra in un senso e in Francia in un altro. L'idea inglese è che all'Aja si tenti di affrontare decisamente il fatto della situazione economica: l'idea francese invece sembra essere che la Conferenza debba discutere dei principii di diritto politico». Dunque, in lingua povera, niente patto di garanzia fino a che non siano liquidate tutte le questioni pendenti nelle quali l'Inghilterra, come è naturale, vorrebbe far prevalere il suo punto di vista. Il patto di garanzia dovrebbe essere poi come il formaggio sui maccheroni.

## Il nuovo serpente di mare: l'elicottero di Brennan

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 6, notte.

Da quando nella cronaca estiva il serpente di mare è stato surrogato dall'elicottero (sapete bene: il solito elicottero X, il quale, costruito in una segretezza a prova di bombe, si è levato ieri fra le nuvole, compiendovi evoluzioni fantastiche) non era mai stata lanciata con più sicurezza una notizia sensazionale come quella che appariva stamane su molti fogli londinesi. Essa diceva che un elicottero inglese, inventato dal signor Brennan, e accaparrato subito dal Governo, il quale lo aveva fatto costruire segretamente nei suoi laboratori di Aldershott, si era levato sino a settecento metri di altezza, era rimasto immobile per mezz'ora lassù, sfidando un vento di venticinque metri al secondo.

Aveva mostrato di poter coprire 70 miglia orarie volando orizzontalmente; e poi a motore fermo era ridisceso folleemente a terra. Il tutto, restando secco, oltre il pilota, tanto di benzina per un'ora di marcia. E così magnifica era stata la riuscita dell'esperimento, che il ministro dell'avazione aveva rinunciato sull'istante alla idea di bandire un concorso già progettato con cinquantamila sterline di premio per un elicottero capace di eseguire le prove di cui sopra. Pochissime persone erano a conoscenza del nuovo stupefacente ordigno, il cui cantiere era vigilato in permanenza da sentinelle con baionetta inastata.

Tutto ciò raccontavano in cronache lunghe quasi una colonna i giornali suddetti. «Volesse Dio che fosse vero!» ha esclamato stasera l'inventore Brennan, ricevendo a Aldershott, dove egli sta realmente lavorando ai servizi del Governo, alcuni *reporters*, accorsi a intervistarlo: «Ma la semplice verità — ha soggiunto — è che la mia macchina si trova ancora nell'hangar; e la narrazione dei suoi esperimenti è del tutto apocrifa. L'apparecchio non è mai stato all'aria aperta, e non posso quindi garantire se, quando giungerà il tempo degli esperimenti, potrò ottenere tutto quello che mi riprometto. La macchina non la proveremo se non nell'autunno prossimo».

Intanto si aggiunge che il ministro dell'aviazione intende mantenere il concorso delle cinquantamila sterline.

## Imponenti funerali alle vittime dei jugoslavi a Fiume

Fiume, 6, notte.

La città quest'oggi ha ripreso la sua tranquillità, fidando nelle assicurazioni avute dalle autorità italiane. I funerali resi nel pomeriggio alla vittima dell'incursione jugoslava sono riusciti imponentissimi. Autorità, associazioni e moltissimi cittadini hanno inviato numerose ghirlande, che hanno trasformato la camera ardente in un recinto di fiori. Durante il passaggio del lungo corteo i negozi erano chiusi. I fanali erano stati accesi ed avvolti di crespo nero. Numerose bandiere a mezz'asta erano esposte negli uffici pubblici ed in molte case private. Sul feretro hanno parlato il tenente Barbieri per i gruppi nazionali, ed il tenente colonnello Natty, del 48.o fanteria, rilevando come il povero Grimaldi sia caduto vittima del dovere.

## Un carro in un torrente

**Due morti**

Cuneo, 6, notte.

Giunge notizia da Pamparato in circondario di Mondovì di un gravissimo sinistro. Lungo la strada comunale Serra-Valcasotto un carro trainato da tre muli, proveniente da Mondovì e carico di cemento, precipitava dall'altezza di metri 3 circa nel sottostante rio dell'Assunta. Il conducente Romolo Giuseppe, detto Viola e certo Robaldo Guglielmo che erano sul carro furono balzati nel vallone rimanendo entrambi uccisi. Dopo l'intervento delle autorità sul luogo del disastro furono trasportati nella camera mortuaria del cimitero di Pamparato. Il fatto ha prodotto vivissima impressione e si invoca una inchiesta sulle condizioni della strada.

## La riunione olimpionica del 1924 avrà luogo in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Nella sua riunione d'oggi, il Comitato olimpionico francese ha con voto unanime deciso di continuare, quale che possa essere la sovvenzione governativa, l'organizzazione dei giuochi olimpici. Questa notizia sarà ufficialmente annunciata durante il Congresso del Comitato olimpionico internazionale che si apre domattina al Ministero degli Esteri, sotto la presidenza di Poincaré. E' dunque sullo stadio restaurato e ingrandito del Racing Club di Francia, a Colombes, che avrà definitivamente luogo la grande manifestazione atletica del 1924.

## Di Morpurgo s'afferma a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 6, notte.

In una delle eliminatorie del campionato londinese di tennis l'italiano barone Di Morpurgo, il quale vinse di recente la Coppa Davis, ha battuto oggi per un punto un distintissimo competitore inglese, il sig. Webb. La vittoria è tanto più significativa in quanto il Morpurgo non era avvezzo a giocare il tennis sull'erba rasa come si gioca qui, ma sopra un impiantito di legno o di cemento come si gioca da noi. Nelle eliminatorie successive il Morpurgo ha poi battuto un altro competitore inglese, il signor Owen.

## Conflitto a Venezia fra guardie regie e popolani

**Un pregiudicato ucciso**

Venezia, 6, notte.

Alle 14 e mezza di oggi tre giovanotti si trovavano seduti fuori dell'osteria Bottinella, in via Garibaldi. Tra essi c'era lo scaricatore Armando Cancellata, d'anni 19. Uno di essi suonava con la fisarmonica la *Canzone del Piave*, e gli altri cantavano. In quel momento passarono quattro guardie regie. Il Cancellata le invitò a bere, ma una di queste vi si rifiutò con un certo sdegno, forse perchè sapeva che il giovane era un pregiudicato. Il Cancellata se ne adontò. Ne nacque una scenata che degenerò tosto in una violenta baruffa tra i giovanotti spalleggiati anche da altri clienti dell'osteria, e le quattro guardie. Quello che sia avvenuto di preciso non si sa. Fatto sì è che ad un certo punto echeggiarono tre colpi di rivoltella. Il Cancellata dopo aver gridato: «Sono un *Cavaliere della morte*, sparami sul petto se hai coraggio!», cadeva fulminato. Un proiettile gli aveva attraversato il cuore ed uscendo dalla schiena era andato a colpire un passante, certo Umberto Ballerio, alla gamba destra. Le quattro guardie dovettero ritirarsi in fretta. Frattanto calavano a Castello, località dove era avvenuto il fatto, parecchi *Cavalieri della morte* e gruppi di fascisti, solidali con essi, che inscenavano una dimostrazione col grido di: «Abbasso le guardie regie». Un plotone di queste venne chiamato sul luogo, ma fu opportuno che fosse posto allontanato, poichè la cosa minacciava di farsi molto seria. Per tutta la città i fascisti fecero esporre le bandiere tricolori e stasera gli spettacoli furono sospesi dappertutto, anche nei cinematografi. In piazza molto movimento, ma non è avvenuto alcun incidente. La guardia che ha sparato è certo Ruggero Stregola di Napoli, il quale avrebbe avuto precedentemente un incidente col Cancellata, che gli avrebbe tolto il moschetto.

## Il fallimento della Società An. Imprese Aeree

**Denunzia per truffa**

Milano, 6, sera.

E' stato dichiarato il fallimento, giorni sono, della Società Anonima Imprese Aeree, che aveva sede a Milano in via Carlo Alberto. Essa era presieduta dal comm. Luigi Mapelli, commerciante in pellami, dimorante in corso Magenta. Il Mapelli aveva acquistato molti apparecchi adatti al trasporto dei passeggeri, aveva aperto un campo di aviazione ad Arcore, scritturato parecchi piloti, organizzato crociere, viaggi, ecc. Ma le sorti della società si fecero sempre più gravi, e infine fu dichiarato il fallimento, non solo, ma anche fu dichiarato il fallimento dello stesso presidente che era rappresentante di commercio e rappresentava per l'Europa la Società Italo-Cinese di Esportazioni, che ha la sua sede ad Hankow. Il comm. Mapelli sarebbe fuggito verso il 20 dello scorso mese in una delle sue automobili e si troverebbe all'estero. Fuggendo, egli ha sottratto attività di ogni genere, riscuotendo anche un mandato di pagamento per circa 150 mila lire emesso dal Ministero della Guerra a favore della società. Contro il Mapelli esiste una denuncia per truffa per 80 mila lire. Il Mapelli può essere considerato vittima della sua mania di grandezza. Molti amici sfruttavano questa sua mania. Si assicura che il fallimento della società può assumere carattere e proporzioni di uno scandalo, poichè si stanno accertando altre responsabilità.

## Ladri automobilisti che tentano un colpo nell'Arsenale di Pola

Pola, 6, notte.

La scorsa notte due sconosciuti, noleggiata una automobile da piazza, ordinarono al meccanico di portarsi nel magazzino [illegible] della R. Marina. Erano ad attenderli due soldati che trasportarono sulla vettura una pesante cassetta di ferro, salendo anch'essi sulla macchina. Il meccanico intuendo qualche cosa di losco, cercò di protestare, ma uno dei malfattori con la rivoltella in pugno, lo costrinse a rimettere in moto la macchina e trasportare la comitiva fuori della città, in una località oscura dove la cassetta venne scaricata. Questa conteneva 31 mila lire in biglietti di banca. Tanto i due borghesi che i soldati, in seguito alle indicazioni fornite dal meccanico, sono stati quest'oggi tratti in arresto.

## Tre diplomatici turchi e nove pascià

Napoli, 6, notte.

Stamane col piroscafo «Sicilia» proveniente da Alessandria d'Egitto, sono giunti nella nostra città i diplomatici turchi Aris Bey, Falchmann e Mehmed, i quali hanno preso alloggio all'«Hôtel Colorado» e questa sera partono per la capitale dovendo conferire col nostro Ministro degli Esteri. Dallo stesso piroscafo sono stati pure sbarcati nove italiani, i quali ad Alessandria erano stati colpiti da alienazione mentale.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA BIELLA.**

**Commerciante settantenne suicida.** — Il cassiere Kasmenner Edoardo, da Livorno Toscana, d'anni 72, noto commerciante da più di venti anni residente a Biella, si è ucciso lunedì sera con un colpo di rivoltella alla testa, a causa di una malattia che da quasi un anno lo rendeva sofferente. La triste fine ha causato penosa impressione specialmente negli ambienti commerciali dove il disgraziato era molto stimato.

**DA ALESSANDRIA.**

**Decorato al valor civile.** — Al meccanico Rossi Massimo fu Gottardo Orsi è stata assegnata una medaglia di bronzo al valor civile per essere accorso in aiuto di una donna che col proprio figlioletto correva rischio di annegare nelle acque del Canale Carlo Alberto, riuscendo a porre in salvo i due pericolanti.

**Il suicidio di un infermiere.** — L'infermiere Pastorino Andrea, d'anni 75, abitante in via Milano, in un momento di sconforto per le sue condizioni di salute ed economiche, si è impiccato valendosi della cinghia dei calzoni.

**DA OSTA.**

**Risultato delle elezioni Amministrative a Gattinara.** — Il blocco, nelle elezioni amministrative di domenica ha segnato una vittoria liberale, [illegible] di oltre 300 voti la lista socialista. Capo lista è risultato il cav. avv. Nasi, democratico, e dopo il cav. Cristoforetti decano dell'Amministrazione. I socialisti entrano nella minoranza con due posti. E' rimasto escluso il consigliere Prov. Ferrari ex capolista del Pr. Partito, che della passata Amministrazione socialista era uno dei maggiorenti.

**DA NOVARA.**

**Premiati per l'assistenza ai tubercolotici di guerra.** — Alla presenza delle autorità e di molte rappresentanze, si è effettuata la premiazione dei benemeriti per l'assistenza ai tubercolotici di guerra. Il presidente della sezione locale, signor Barducci procedette alla consegna di sei artistiche pergamene, al Prefetto De Fabritiis, al dottor Varvelli, al prof. Garampazzi, alla signorina Dina Chiara Tamiglioni e al prof. Mario Lamporani. Una delle pergamene doveva essere consegnata all'on. Rossini, ma questi non potè intervenire e scusò l'assenza. Furono inoltre consegnate speciali attestazioni alla famiglia del collega Arturo Merati, al cav. Angelo Martinolo, ecc.

**DA VERONA.**

**In onore di un illustre scienziato.** — Ieri mattina all'ospedale civile ha avuto luogo l'inaugurazione di un busto alla memoria dell'illustre prof. Roberto Massalongo, direttore per un ventennio del civico istituto veronese, noto nel mondo scientifico pel largo contributo d'opere portato alla patologia in genere e alla lotta antitubercolare in ispecie. Ha degnamente commemorato l'estinto il prof. Giuseppe Zambelli, seguito dal prof. Campani, direttore generale degli ospedali di Venezia. Il busto è opera pregevole dello scultore cav. Spazzi.

## Bollettino Meteorico

6 giugno 1922

|  | mass. | min. | stato | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 28 | 16 | sereno |  |
| Torino | 31 | 16 | coperto |  |
| Milano | 31 | 21 | ½ cop. |  |
| Genova | 25 | 18 | ½ cop. | calmo |
| Venezia | 30 | 17 | ¼ cop. | legg. m. |
| Firenze | 30 | 17 | sereno |  |
| Ancona | 25 | 20 | sereno | calmo |
| Bologna | 30 | 20 | sereno |  |
| Napoli | 31 | 19 | ¼ cop. | calmo |
| Taranto | 29 | 20 | sereno | calmo |
| Palermo | 28 | 20 | sereno | calmo |
| Catania | 26 | 20 | sereno | calmo |
| Cagliari | 27 | 18 | sereno | legg. m. |
| Trieste | 25 | 11 | ¼ cop. | calmo |
| Messina | 29 | 19 | sereno | calmo |
| Parigi | 23 | 14 | ½ cop. |  |

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 5 + 30,3
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 17,1

## ULTIME DI CRONACA

## Il comizio pubblico per la questione del titolo d'ingegnere

**L'adesione dei partiti — Discorsi di uomini politici e di tecnici — Gli studenti riprenderanno le lezioni lunedì, ma manterranno viva l'agitazione.**

Il comizio pubblico indetto dagli allievi ingegneri ieri sera nell'aula magna del Politecnico, è riuscito affollatissimo. Le comunicazioni giunte da Roma, le quali portavano notizia di miglioramenti nella situazione si erano divulgate rapidamente così da suscitare tra i presenti un senso di chiarezza soddisfazione. I professori del Politecnico ingegneri Panetti, Guidi, Chevalley, Gasparini e Bottiglia, ed il comm. Martin Widar, rappresentante il Consiglio d'amministrazione del Politecnico, i quali intervennero alla adunanza, furono accolti da ovazioni interminabili, unitamente agli ingegneri Pavia, presidente della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale ingegneri, il vice presidente ing. Tedeschi e l'ing. Gay, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Torino.

Tre sono stati i fatti salienti del comizio. Innanzi tutto l'adesione di tutti i partiti politici i quali hanno mandato propri rappresentanti all'adunanza, che fecero promesse di appoggio, accolte da vere ovazioni. In secondo luogo l'intervento al comizio dei massimi esponenti dell'Associazione nazionale ingegneri, i quali finora si erano astenuti dalle riunioni degli allievi. Ha giovato a dimostrare l'efficace appoggio dato dagli ingegneri all'agitazione, rassicurando gli studenti i quali temevano fino a ieri di avere dai colleghi maggiori soltanto la solidarietà morale. Da ultimo, sentite le notizie pervenute da Roma, il comizio ha votato un ordine del giorno decidendo la ripresa delle lezioni per lunedì 12, pure continuando l'agitazione in attesa che il progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri sia emendato dalla 7.a Commissione e votato dalla Camera.

La cronaca della serata è tutta di acclamazioni e di applausi. Ha parlato per primo l'ing. Pavia, presidente dell'adunanza. Egli ha letto le adesioni dei partiti politici ed ha salutato gli studenti riconoscendo la giustizia dell'agitazione, perchè iniziata non con lo scopo di combattere le scuole libere, ma solo quelle che non hanno carattere di serietà. Il dott. Orazio Pedrazzi, oratore ufficiale, dice che l'agitazione degli allievi ingegneri è tanto più legittima in quanto è volta alla tutela di giusti diritti di una categoria, e vuole riaffermare anche la superiorità della scuola italiana e di quelle di ingegneria in particolare. La differenza fra le agitazioni passate e l'attuale è data dalla maggiore comprensione dei propri diritti manifestata dagli allievi ingegneri. L'agitazione ormai si è imposta anche all'opinione pubblica e non può mancare di ottenere l'equa risoluzione desiderata.

Il prof. ing. Panetti, parlando anche a nome dell'amministrazione comunale, dice che Torino è superba di ospitare una delle migliori scuole d'ingegneria del mondo. La agitazione — prosegue l'oratore — rappresenta un ravvivamento dell'animo degli ingegneri. Un grande passo è stato compiuto ottenendo dal Consiglio dei Ministri che il progetto di legge sia portato in discussione, ma agli ingegneri farlo emendare rivolgendosi alle persone politiche ed ai competenti, favorendo così non solo gli interessi degli ingegneri ma tutta l'economia nazionale. I punti principali in cui il progetto dovrebbe essere corretto sono tre. Si deve richiedere cioè che al diploma di ingegnere sia collegato il titolo di laurea; in secondo luogo che siano definiti i limiti dell'esercizio professionale poichè gli ingegneri non intendono invadere il campo altrui ma tuttavia, avere precisato il proprio campo di lavoro e di valore; ed infine che il titolo si possa acquistare solamente con lo studio e che non siano riconosciuti altri titoli perchè questo equivarrebbe a convalidare un abuso. Il prof. Panetti fra gli applausi afferma che al punto cui è giunta l'agitazione non deve essere troncata.

L'allievo Orsi legge quindi una lettera dei delegati di Roma i quali annunciano che le speranze di ottenere gli emendamenti sono aumentate ed è quindi necessario sospendere l'agitazione. Per esprimere la solidarietà incondizionata con gli studenti parlano il capitano Gobbi, per il partito fascista, lo studente Lapi per l'Associazione degli studenti socialisti, lo studente Camerini per i repubblicani, l'avv. Bardanzellu per i combattenti. L'ing. Tedeschi annuncia che domenica, 11 corrente, si riuniranno a Roma i rappresentanti degli ingegneri ed i deputati ingegneri per concordare e richieder le riforme al progetto. L'ing. Gay esprime la necessità di emendamenti all'attuale progetto. L'on. Mazzini rammenta le difficoltà che ancora debbono essere superate ma in seguito all'adesione di tutti i gruppi politici ritiene la causa vinta e promette il suo appoggio per la discussione alla Camera, che avverrà fra una quindicina di giorni. Invita quindi gli studenti ad «entrare in caserma», mantenendosi tuttavia pronti a ricominciare l'agitazione nel caso che il progetto venga respinto.

Alla fine gli studenti hanno votato un ordine del giorno col quale, dopo avere chiesto la revisione del progetto «decidono che, senza diminuire l'attività della loro azione, gli allievi ritornino ai loro studi come da deliberato del S. N. A. I. e questo per dimostrare con quanta serietà si propongono tendono, insieme con gli ingegneri laureati, alla fondamentale rivendicazione della loro causa».

L'assemblea si sciolse alle 23,30 senza incidenti. Il Comitato dirigente lo sciopero, riunitosi dopo il comizio ha deciso la ripresa delle lezioni per il giorno di lunedì 12 corr.

**Guardia regia ferita da un borseggiatore**

In piazza Solferino, verso le 16 di ieri, una signora era avvicinata da un giovinastro che tentava strapparle di mano la borsetta. La signora gridò al soccorso, e la guardia regia Galliano Bacchetta, di anni 22, di stanza alla Caserma Cernaia, che faceva servizio nei pressi, accorse. Il lestofante però si era già dato alla fuga, e l'agente, inseguitolo, lo raggiunse, tentò di arrestarlo. L'altro si divincolò rabbiosamente, e per sgrammaticare inferse un colpo di coltello alla guardia, riuscendo in tal modo a liberarsi dalla sua stretta. Recatosi al San Giovanni, l'agente venne dal dottor Melaria medicato di una leggera ferita alla mano sinistra guaribile in otto giorni.

## BORSE

**BORSA DI TORINO**

6 Giugno 1922

Il Consolidato fu anche oggi molto attivo con prezzi ancora in lieve aumento. Sostenuti pure gli altri valori benchè con affari limitati. Verso chiusura il mercato ripiegò alquanto su realizzi. Dei valori locali, fermo le Moriondo Gariglio. Dei Cambi la più ferma Londra, gli altri stazionari.

Rendita Italiana 3,50 % 73,75, 73,80, 73,85 n. — Consolidato 5 % 83,10, 83,05, 83 — Banca d'Italia 1300 n. — Banca Commerciale 804 n. — Credito Italiano 609, 600 n. — Banco di Roma 103 ½, 104 n. — As. Ass. Sarde 147 — Ferrovie Mediterranee [illegible] n. — Ferrovie Meridionali 294 ½ n. — Rubattino 500 n. — Nav. Alta Italia 610 n. — Snia priv. 37 n. — Elettr. A. I. 279 — Sip 125 ½, 124 ½, 125 — Ansaldo 17 n. — Ilva 11 n. — Elba 50 n. — Bauchiero 70 — Moriondo 177, 174, 177 — Baratti 60 ½ — Fiat 258 — Ansaldo San Giorgio 11 ½ n. — Itala 14 n. — Spa 60 n. — Eridania 337, 333 ½, 336 ½ — Beni stabili 279 n. — Marconi 230 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 37 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 173,07 ½, 173,05 (media 173,05 ¼) — Londra 86,40, 86,35 (media 86,39) — Germania 6,74.

**BORSA DI MILANO**, 6 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 73,80 — Consolidato 5 % 83,05 — Banca d'Italia 1315 — Banca Commerciale 807 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 296 — Ferrovie Mediterranee 140 — Cotonif. Veneto 700 — Rubattino 519 — Lanificio Rossi 1800 — Cotonificio Cantoni 875 — Cotonificio Veneziano 160 — Cotonificio Meridionale 70 — Elba 48 — Terni 430 — Officine Meccaniche 94 — Officine Breda 223 — Ansaldo 17 ½ — Montecatini 141 — Metallurgica Italiana 100 — Edison 489 — Società Adriatica 196,50 — Viscosa 606 — Marconi 230 — Molini Alta Italia 380 — Industria Zuccheri 343 — Raffineria Ligure Lombarda 377 — Eridania 337 — Distillerie Italiane 150 — Esport. Italo Americana 100 — Beni stabili 280 — Fiat 259 — Isotta Fraschini 14 — Ilva 11 ½ — Libera Triestina 481.

Cambi: Francia 173 — Londra 86,35 — Svizzera 367,75 — New York 19,15 — Spagna 300 — Berlino 6,65 — Vienna 0,19 — Bucarest 13,10 — Belgio 160,30 — Praga 37,35.

**BORSA DI GENOVA**, 6 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 73,80 — Consolidato 5 % 83,05 — Banca d'Italia 1311 — Banca Commerciale 807 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 296 — Ferrovie Mediterranee 136 — Rubattino 510 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 333 ½ — Raffineria Ligure Lombarda 379 — Industria Zuccheri 344 ½ — Acciaierie Terni 429 — Ansaldo 17 ¾ — Elba 48 ½ — Ilva 11 ½ — Molini Alta Italia 380 — Fiat 259 — Marconi 230 — Sabaudo 308 ¼ — Ferriere Voltri 265 — Metalli 101 — Siliota 300 — Itala 12 — Semoleria 471 — Cotoniere Meridionali 70 — Libera Triestina 484.

Cambi: Francia 173,02 — Londra 86,37 — Svizzera 368 — Spagna 300 — Berlino 6,65 — New York 19,17 ½.

**BORSA DI ROMA**, 6 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,82,5 — Consolidato 5 % 83,07,5 — Banca d'Italia 1307 — Fondiario Italiano 416 — Banca Commerciale 807 — Credito Italiano 600 — Banca di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 295 — Navigazione Gen. Ital. 521 — Tram 80 — Acqua Marcia 1430 — Gas 260 — Condotte Acqua 318 — Acciaierie Terni 430 — Ansaldo 18 — Metallurgica Italiana 100 — Ilva 11,75 — Antimonio 28,50 — Montecatini 142 — Elba 48,50 — Immobiliari 480 — Beni stabili 277,50 — Imprese Fondiarie 91,50 — Carburo di calcio 537 — Azoto 107 — Elettrochimica 60 — Fondi rustici 325 — Fiat 259,50 — Rinnovamento 300 — Snia 37 — Eridania 336 — Marconi 230 — Cotoniere Meridionali 77,50 — Libera Triestina 481 — Forze Idrauliche 325.

Cambi: Francia 173,07,15 — Londra 86,38 — Svizzera 367,75 — New York 19,18,5 — Berlino 6,70 — Praga 37,47,5.

## BORSE ESTERE

**Parigi**, 6. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 58,15 — Id. id. 3 % amm. antica 71 ¼ — Id. id. 3,50 amm. nuova 68 ½ — Prestito francese 5 % 1915, 77,90 — Id. id. 4 % 1917, 67,95 — Id. id. 4 % 1918, 69 — Id. id. libe. 1920, 94,00 — Id. id. lib. 1920, 98,35 — Tunisine 375 — Rendita Argentina 1900, 77 — Rendita Brasile 4 % 100 — Obblig. bulgare 4,50 % oro, 1907, 300 — Rendita egiziana 4 % unificata 120 ¼ — Id. italiana 3,50 % 44 ½ — Id. portoghese nuova 44,19 — Id. russa 3 % 1891, 11,85 — Id. id. 5 % 1906, 18 — Id. id. 4,50 % 1909, 13 ½ — Id. turca 54,85 — Banca di Parigi 1135 — Credito Fondiario 965 — Crédit Lyonnais 1365 — Banca Ottomana 460 — Banca Commerciale Italiana 983 — Metropolitain 482 — Azioni Suez 5005 — Thomson 760 — Obblig. lombarde antiche 64 — Saragozza 570 — Rio Tinto 1450 — Brasile 5 % 1909, 136 — Brasile rescission 106 — Ferrovie Ottomane 168 — Chartered 30 ¼ — De Beers 873 — Ferr. citta Desp. 19 ¼ — Geduld 145 ½ — Gold Fields 38 ¼ — Randfontein 41 — Rand Mines 114 ½.

Cambi: Chèque su Londra 49,91,5 — Cambio su Italia 57,90 — New York 11,08 — Svizzera 214 — Spagna 173 ¼ — Belgio 93,40 — Olanda 430 ½ — Berlino 3,60 — Atene 44 ½ — Bucarest 7,30.

**Ginevra**, 6. — Cambio su Italia 27,20 — Berlino 1,81 ¼ — Vienna 0,04,30 — Londra 23,46 — Parigi 47,07,5 — New York 5,22,13,7 — Bulgaria 3,63,5 — Praga 10,15.

**SOCIETÀ TORINESE**

esp. ed smaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 6 Giugno 1922

|  |  |  |  |
|---|---|---|---|
| Organzino ...... | Colli 5 | Cgr. | 332,10 |
| Trama ......... | » — | » | —,— |
| Greggia ........ | » 1 | » | 97,14 |
| Lana .......... | » 19 | » | 3130,60 |
| Articoli diversi ... | » — | » | —,— |
| Totale | Colli 25 | Cgr. | 3560,73 |

(60 colli ed [illegible] Stagionati N. 22 — Cg. 18236,24 — Pesati... N. — Cg. —,—)

Ponzo Giovanni, gerente.



Torino 1922 — Tip. FRASSATI & C.

## "PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

*Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15*

[illegible]

Offerte d'impiego

*Lire 1 per parola — Minimo L. 10*

[illegible]

Domande d'impiego

*Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6*

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

*Lire 1 per parola — Minimo L. 10*

[illegible]

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti e

*Lire 1 per parola — Minimo L. 10*

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

*Lire 1 per parola — Minimo L. 10*

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

*Lire 1 per parola — Minimo L. 10*

[illegible]

Annunci vari

*Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15*

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

*Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15*

[illegible]

Automobili, biciclette e sport

*Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15*

[illegible]

STUCCHI due cilindri, corsa, occasione. — Pasch, via Garibaldi, 16. 67790

ULTIMI modelli Della Ferrera, pronta consegna, prezzi ribassati. — Agente Castagno, Mazzini, 6.

VENDONSI biciclette buonissime condizioni, da uomo e signora. — Sant'Ottavio, 24. 90017

VENDO Indian Scout come nuova. — Cepolla, via Giannone, 18. 67906

VENDO moto Indian bolzata L. 2500; Scocche nuove 250 cartuno; telai per carrozzino occasione; pezzi ricambio. — Saluzzo, 118. 16530



Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.